

**GUIDA
ALLA
CITTA'
DI
MONCALVO**



GUIDA ALLA CITTA' DI MONCALVO

ideazione e realizzazione:

**Gruppo Giovani
Vicaria di Moncalvo**

in collaborazione con:

**Comune di Moncalvo
Pro Loco di Moncalvo
Cassa di Risparmio di Asti s.p.a**

PREFAZIONE

Caro lettore,

le motivazioni che possono spingere un gruppo di ventenni a stendere una guida di carattere turistico sulla propria città possono essere le più varie.

All'inizio prevale un senso di campanilismo, un attaccamento nostalgico ad un mondo che poco a poco si allontana da noi, a causa dello studio e del lavoro. L'appartenere però ad un gruppo impegnato in attività caritative e sociali, ci ha spinti a devolvere l'utile di tale opera a favore della comunità di Moncalvo; in tal modo abbiamo soddisfatto una richiesta di molti turisti, trovando così una occasione per lavorare insieme in modo dilettevole.

Non abbiamo la presunzione di offrirti un elenco dettagliato dei fatti storici che dalla natalità di Moncalvo si sono susseguiti fino ad oggi, nè siamo stati in grado di ricercare quelle curiosità che accattivano facilmente i turisti, ma ci siamo proposti di raccogliere alcune notizie, prima sparse su più libri, che meglio caratterizzano la più piccola città d'Italia.

Confidiamo che il tuo senso civico ti permetta di gustare dall'arte alle manifestazioni, dalla cucina ai paesaggi, ciò che troverai di tipico e ciò che accomuna questa nostra città alla tua e a quelle che puoi trovare nel Monferrato.

Gli autori

Fonti bibliografiche ed archivistiche

G. Minoglio - "Moncalvo - Brevi cenni storici" Ed. Bocca, Torino 1877

C. Lupano - "Moncalvo sacra" Ed. Sacerdote, Moncalvo 1899

A. Truffa, G. Romano - "Guglielmo Caccia detto il Moncalvo" Ed. Cenacolo, Asti 1968

A. Gallo - Tesi di laurea - Torino, 1989

Archivio Parrocchiale Moncalvo

Soprintendenza ai beni storici-artistici, Torino - Schedatura 1984-85

Comune di Moncalvo

P. R. G. Schedatura beni architettonici e ambientali, 1985

Segnaliamo a chi fosse interessato all'approfondimento dell'iter pittorico di Guglielmo Caccia e della figlia Orsola, i seguenti studi della dott. Anna Gallo:

Tesi di laurea dal titolo "Guglielmo Caccia detto il Moncalvo" - Esame del processo di formazione della sua tecnica pittorica e proposta di un metodo di analisi delle sue opere", consultabile presso la Biblioteca Civica di Moncalvo e presso il Servizio Musei del Comune di Casale Monferrato;

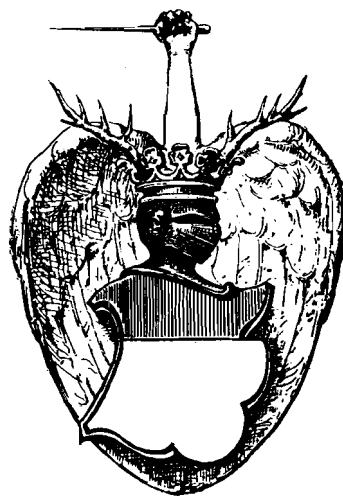
Articolo "La tecnica pittorica di Guglielmo Caccia", pubblicato su "IL PLATANO", rivista di cultura astigiana - Anno XVII - 1992, pagg. 87-96, consultabile presso la Biblioteca Civica di Moncalvo, Asti, Casale Monferrato, e le altre Biblioteche Civiche piemontesi raggiunte dalla rivista.

FOTOGRAFIE: Alberto Verdelli, Moncalvo
Archivio Foto Parva Lux, Moncalvo

INTRODUZIONE

Moncalvo è una cittadina di circa 3500 abitanti situata nel basso Monferrato; è facilmente raggiungibile dal capoluogo Asti e da Casale, dista infatti circa 20 km da entrambe. Situata su un colle, domina le valli circostanti, è particolarmente ricca di vigneti e di un piacevole clima nella stagione primaverile ed autunnale. Non è sede di grosse industrie, ma fonda il suo discreto benessere su piccole imprese di vario genere che vanno dal settore tessile a quello agricolo. Abbondano i luoghi di ristoro che permettono di gustare la tipica cucina monferrina, non mancano spazi dedicati al tempo libero, quali la zona "Valletta", ove si possono praticare vari sport ed infine, per le serate fuori casa vi è il Teatro Comunale, occasione per divertirsi ed approfondire la cultura personale.

STEMMA DEGLI ALERAMICI MARCHESI DI MONFERRATO



(Fascia rossa e campo d'argento)

CENNI STORICI

Le origini storiche del luogo dove oggi si trova la Città di Moncalvo, soprattutto per quanto riguarda l'epoca pre-romana, sono da mettere in stretta relazione con quelle del territorio piemontese chiamato Monferrato. I Liguri, popolazione di origine celtica, furono i primi ad insediarsi sulle nostre colline. Le tribù celtiche che occuparono l'astigiano e quindi probabilmente anche il moncalvese furono gli Eburiani e gli Iadati. Della loro presenza nel Monferrato rimane traccia nelle parole dialettali giunte sino a noi, quali: bric (colle), patàn (nudo), rat (topo), arbi (bigoncia), crota (cantina), barba (zio), ecc.

Nel II° secolo a.C. i Romani inviarono nel Monferrato delle milizie e per primi riuscirono a soggiogare i Liguri. Testimonianza di un insediamento romano a Moncalvo si può trovare presso la chiesetta della Pieve, dove, sul lato destro, è rinvenibile, in ottimo stato di conservazione, una lapide romana su cui troviamo scritto:

IRRIA SAL(vii)
FIL(ia) SECVNDA
SIBI ET
C(aio). SVLPICIO
SEVERO
VIRO SVO
VI VIR(o) ET AUG(ustali)*

*Nota

IRRIA SECONDA FIGLIA DI SALVIO (dedica, pone) A SE E A CAIO SULPICIO SEVERO SUO MARITO SEVIRO E AUGUSTALE. Il Sevirò era un magistrato, membro del collegio dei sei, composto dai cittadini che pagavano maggior censo. Tale collegio variava di numero, secondo l'entità dei paesi, e poteva essere composto di quattro, o cinque, o sei, oppure otto, dieci, quindici membri. Gli Augustali erano un collegio di ventuno o venticinque sacerdoti, istituiti da Tiberio per esercitare il culto di Augusto, primo Imperatore, divinizzato. Costituivano un po' il ceto medio, la nobiltà plebea.

Al momento di andare in stampa della presente Guida, è in progetto di imminente esecuzione la rimozione della lapide romana, il suo restauro e la collocazione nell'atrio del Palazzo Municipale. Ciò al fine di proteggere lo storico cimelio dal degrado dovuto agli agenti atmosferici ed inquinanti, nonché dal rischio di atti vandalici. Presso la Pieve verrà collocata una copia della lapide stessa.

Nell'anno 400 i Visigoti con a capo Alarico scesero in Italia, saccheggiarono gran parte della Val Padana e, invano fronteggiati dal condottiero romano Stilicone, si diressero verso Asti. Si dovette attendere l'intervento dell'imperatore Onorio a Pollenzo, nell'anno 402, per poterli sconfiggere definitivamente. Dopo la caduta dell'impero romano, Teodorico a capo dei Goti nel 489, i Burgundi a seguito del re Gundebaldo e nel 568 Alboino con i suoi Longobardi scesero nelle valli piemontesi riuscendo ad impossessarsene. I Longobardi divisero il Piemonte in quattro ducati, di cui uno aveva come capoluogo Asti. Essi resero schiave le popolazioni che abitavano i luoghi da loro conquistati, compiendo feroci atrocità; nell'anno 774 Carlo Magno instaurò la dominazione dei Franchi e da allora il feudalesimo nel Monferrato ebbe il suo maggiore sviluppo. Sorgono le nuove città situate in luoghi meglio difendibili, probabilmente Moncalvo è una di queste, data la sua posizione arroccata. Un'altra prova dell'origine medioevale di Moncalvo è il toponimo stesso che deriva da Mons Calvus, Monte

Calvo, e poi Moncalvo.

Nell'888 con la deposizione dell'imperatore Carlo il Grosso, cadde l'impero carolingio e nuove ondate di barbari invasero il Piemonte: gli Ungari e in particolare i Saraceni.

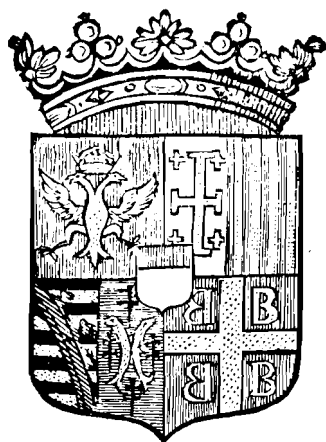
I primi documenti scritti che parlano del Monferrato e di Moncalvo risalgono a questo periodo. Riportiamo ora un regesto dall'888 al 1775, in modo da rendere la trattazione storica snella ma al tempo stesso completa.

888: Moncalvo prima dell'888 era feudo con il titolo di vice comitale in possesso di Corrado di Graffagno, la cui famiglia era detta dei Visconti. Nell'888 Moncalvo passa al Vescovado d'Asti.

933, luglio: compare per la prima volta nella storia italiana il nome di Aleramo. I re Ugo e Lotario donano, su richiesta del conte Engelberto, al "fidelis noster Alledramus comes" la corte detta Auriola (odierna Trino) nel comitato di Vercelli.

935, 6 febbraio: un diploma di Ugo e Lotario concede al "fedele conte Aleramo" la corte detta Foro nel comitato di Acqui.

958: i re Berengario ed Adalberto, su richiesta di Gerberga, futura sposa di Aleramo, concedono "inclito marchioni Alledrammo fideli nostro" il diritto di creare e stabilire mercati nei suoi possedimenti.



Stemma dei Paleologi

961, agosto: Aleramo, già marchese, dona alcune terre al monastero di Grazzano nel Monferrato: "...nos Aleramus marchio ... donamus ...".

967, 23 marzo: un diploma di Ottone I conferma Aleramo marchese e conte del Monferrato. Ha inizio la dinastia aleramica.

991, 4 maggio: Anselmo, figlio di Aleramo, in un atto si dice: "filius bonae memoriae Aledrami...", da cui si deduce che Aleramo è morto antecedentemente a tale data. Si trova tuttora sepolto nella chiesa di Grazzano, dove troviamo scritto su una lapide: "MONTISFERRATI ALDERAMVS MARCHIO PRIMVS HIC JACET ET MERITO NUNC SVPER ASTRA VIGET". A lui succede il figlio Ottone.

1164, 5 ottobre: l'imperatore Federico I Barbarossa conferma con il "diploma di Belfort" Moncalvo e le sue terre al Marchese del Monferrato Guglielmo V il Vecchio.

1198: Il preposto Almaino e i Canonici della Cattedrale d'Asti cedono al Marchese del Monferrato Bonifacio I le ragioni della chiesa astese su Moncalvo, per lire 100 d'argento, acquisite tempi addietro dal marchese Ardiciono.

1203: Bonifacio I Marchese del Monferrato viene eletto capo dell'esercito cristiano alla quinta crociata e muore in combattimento nel 1207.

1207: Guglielmo VI, figlio di Bonifacio I, diviene il decimo Marchese del Monferrato.

1216: Guglielmo VI si schiera con i pavesi e con Federico II contro Milano e Ottone IV e nelle guerre che ne derivarono Moncalvo viene completamente distrutta dai milanesi (1218).

1219: Guglielmo VI va in soccorso al fratello Demetrio spogliato dai Greci del regno di Tessalonica e impegna tutte le sue terre nel Monferrato, tra cui Moncalvo, a garanzia del prestito di 9000 marchi ottenuto dall'imperatore Federico II: "...imperante Domino nostro Federico ... illustris vir dominus Gulielmus marchio Montisferrati ... obligavit sibi omnia bona sua immobilia ... specialiter illa, quae habet pro allodio suo, scilicet ista; Sanctus Salvator, Nove, Villa, Vignale, Moncalvus ...".

1225: morto Guglielmo VI per tradimento dei Greci, gli succede il figlio Bonifacio II che entra in possesso, per rinuncia dell'imperatore Federico II, di tutti i beni paterni. Sceglie per sua residenza il castello di Moncalvo dove muore nel 1253, lasciando erede il figlio Guglielmo VII sotto la tutela di Isabella d'Inghilterra sua madre.

1254: Moncalvo ed altre terre sono cauzione per la dote della vedova Isabella.

1267: Moncalvo si ribella alle pretese del nunzio pontificio Gregorio di Montelungo.

1268: il Marchese del Monferrato Guglielmo VII recupera e prende possesso di Moncalvo, Mombello, Gabiano, ed altre terre tenute per molto tempo occupate dai vercellesi ricevendone giuramento di fedeltà.

1290: il Marchese Guglielmo VII è catturato ad Alessandria per il tradimento degli astigiani preoccupati della sua accresciuta potenza.

1291: gli astigiani si dirigono verso Moncalvo, che in breve tempo viene nuovamente distrutta.

1292, 6 febbraio: Guglielmo VII muore ad Alessandria prigioniero in una gabbia, lasciando erede il figlio quindicenne Giovanni che deve nominare governatore Matteo Visconti, Signore di Milano, che già aveva tentato di impossessarsi del Monferrato e di Moncalvo.

1292, 12 giugno: il conte Uberto di Cocconato, a nome del marchese Giovanni ancora sotto tutela, stipula un trattato di pace con il comune di Asti. Tale documento è: "... fatto nel possesso di Moncalvo, nel prato della pieve di Moncalvo, sotto il Saliceto ...".

1296: Giovanni I riesce a liberarsi del governorato visconteo, con abili alleanze politiche.

1305: Giovanni I, ultimo degli Aleramo, muore senza figli, lasciando erede del Marchesato la sorella Iolanda, sposa di Andronico Paleologo, imperatore d'Oriente. Moncalvo viene occupato da Manfredi di Saluzzo, di discendenza aleramica, il

quale resiste all'assalto dei Guelfi astigiani capeggiati dai Solaro.

1306: Teodoro I Paleologo, figlio di Iolanda, prende possesso del Marchesato. Ha inizio la dinastia paleologa. Moncalvo, difeso da Federico, figlio di Manfredi, viene assediato da Teodoro. La pace conclusa con il re Carlo d'Angiò, alleato dei Saluzzo, conferma Moncalvo con Vignale al Marchese Teodoro I Paleologo.



Stemma dei Gonzaga

1309, 9 gennaio: Moncalvo giura fedeltà al Marchese Teodoro I Paleologo.

1338: Teodoro I muore a Trino. Gli succede il figlio Giovanni che per primo fece battere moneta in Moncalvo.

1372, 23 settembre: morendo Giovanni II, è erede del Marchesato il giovanissimo figlio Secondotto, che firma a Moncalvo, sotto la tutela del duca Ottone di Brunswick, il trattato di vendita di Poirino al conte Amedeo di Savoia.

1378: Secondotto, ancora giovanissimo, lascia il Marchesato a suo fratello Giovanni che lo regge sino al 1381. In Moncalvo in quell'epoca si radunarono molti Consigli Generali dello Stato, tenuti nel castello e nella chiesa di San Francesco.

1381: il Marchese Giovanni III muore in battaglia. Gli succede il fratello Teodoro, che fece battere moneta in Moncalvo.

1388, 4 settembre: il parlamento di Moncalvo stabilisce che il comune deve pagare un sussidio di 720 fiorini al Marchese Teodoro II. Viene nominato esattore il moncalvese Bartolomeo da Balleutrio.

1390, 3 giugno: i Marchesi Del Carretto giurano fedeltà a Teodoro II dopo l'investitura feudale a Moncalvo.

1418: Teodoro II Paleologo muore ed è sepolto a Moncalvo nella chiesa di San Francesco. A lui succede il figlio GianGiacomo.

1432: l'imperatore Sigismondo viene nel Monferrato e, ricevuto sfarzosamente dal Marchese GianGiacomo, si ferma per un anno a Moncalvo. Nello stesso periodo il duca di Savoia tiene nella chiesa di San Francesco vari parlamenti su questioni economiche riguardanti le terre monferrine da lui possedute.

1435: il Marchese GianGiacomo investe Enrietto Natta feudatario di Moncalvo.

1445: Giovanni IV Paleologo, succeduto al padre GianGiacomo, pubblica da Moncalvo un ordine contro i falsificatori di monete.

1464: Guglielmo VIII succede al fratello Giovanni e fa coniare in Moncalvo una nuova moneta.

1483: Bonifacio III Paleologo succede come Marchese al fratello Guglielmo.

1491, 19 giugno: i moncalvesi liberano il castello di Moncalvo dall'assedio datogli dal Marchese di Saluzzo e ricevono come ricompensa dal Marchese Bonifacio III, ed in seguito dal suo successore Guglielmo IX, l'esenzione da alcuni dazi: "... Guglielmus Marchio Montisferrati ... Bonifacius Marchio Montisferrati ...

Hominum Montiscalvi preclaris meritis ... declaramus ... immunes et exemptos a quibuscumque Datis, pedagogiis, male toltes ...".

1518: dopo la morte di Guglielmo IX, divengono Marchesi del Monferrato Bonifacio IV, suo figlio, fino al 1530 e Giovanni Giorgio, fratello di Guglielmo, fino al 1533.

1536, 3 settembre: si estingue la dinastia paleologa e Carlo V, con un decreto, aggiudica il Marchesato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova. Ha inizio la dinastia Gonzaga.

1555: il duca di Mantova e Marchese del Monferrato si allea con gli spagnoli contro i francesi che col generale Brissac attaccano e prendono facilmente Moncalvo.

1557, 8 ottobre: il duca di Sessa, comandante dell'esercito spagnolo, riconquista Moncalvo uccidendo non solo i francesi ma anche molti moncalvesi.

1558: il generale francese d'Aumale, per viltà del governatore spagnolo, riprende Moncalvo, lo saccheggia e ne brucia gli Statuti.

1559, 3 aprile: con la pace di Chateau Cambrèsis tra Francia e Spagna, Moncalvo ritorna al duca di Mantova e Marchese del Monferrato Guglielmo Gonzaga.

1574, 25 gennaio: con un diploma l'imperatore Massimiliano II promuove il Marchesato del Monferrato in Ducato.

1612: con la morte del duca Francesco IV, la linea ereditaria del Ducato del Monferrato passa al Cardinale Ferdinando, suo fratello, nominato tutore della figlia Maria.

1613: il duca di Savoia Carlo Emanuele, che aspira alla tutela di Maria Gonzaga, muove guerra al Monferrato con tre eserciti. Uno di questi, il 9 marzo, si impadronisce di Moncalvo, nonostante la strenua difesa del governatore mantovano Vincenzo Coppino al servizio dei Gonzaga. Il 29 luglio Moncalvo è consegnato ai principi di Ascoli e di Costiglione sotto il presidio degli spagnoli. Moncalvo torna dunque in possesso del duca di Mantova e del Monferrato.

VUE DE LA VILLE DE MONCALVO



Moncalvo, in una stampa del '700

Nel XV° secolo Moncalvo è un importante centro di transazione ed in questo clima si afferma un mercato che vanta acquirenti provenienti anche dal milanese. La città è prediletta dalla famiglia Paleologa che permette la ricostruzione di San Francesco; è sintomatico, a questo proposito, che la grande aula a tre navate sia stata usata per le riunioni dei rappresentanti delle comunità e come mausoleo della famiglia Paleologa. Tra gli edifici civili bisogna ricordare il castello, o meglio quella parte della cinta che oggi rimane: Le solide mura che rivestono lo sperone roccioso e l'impianto quadrangolare con torri rotonde negli angoli, nonché altri particolari, ci inducono a datare tale opera nel XV° secolo.

Di incidenza sul tessuto urbano sono alcuni palazzi nobiliari dei quali ci rimangono l'edificio ora Cassa di Risparmio e il palazzo Testa-Fochi; sono grossi complessi ubicati in modo da avere le corti e i giardini rivolti a sud, per usufruire del massimo soleggiamento e della visuale aperta sulle colline basse davanti alla città; l'ingresso principale è situato a nord, vi sono due soli piani fuori terra coronati da loggiate su colonne.

Il concilio di Trento e i Decreta di Carlo Borromeo, che meglio precisano le modalità d'attuazione degli intenti moralizzatori, producono innovazioni vistose nelle comunità cristiane sia a livello

sociale che urbano riscontrabili anche in Moncalvo. Verso la fine del XVI° secolo viene trasformata la parte presbiteriale di San Francesco, nel secolo successivo viene costruita la nuova parrocchiale di Sant'Antonio. Il pittore Guglielmo Caccia, le cui opere abbondano in Moncalvo, e le sue discepoli sono fedeli riproduttori dell'iconografia controriformista.

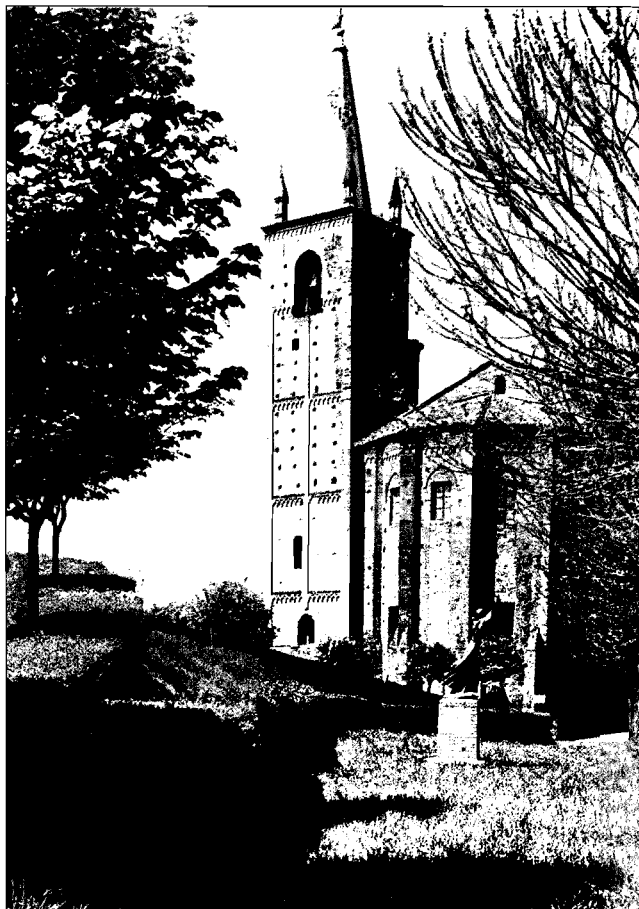
Nel corso del '700 vengono ricostruiti circa i due terzi delle abitazioni; si ha un processo di capitalizzazione: i liberi professionisti, soprattutto avvocati, acquistano immobili, successivamente tendono all'acquisto del titolo nobiliare e poi alla costruzione del "palazzo". Una di queste famiglie è quella dei Magnocavalli, la quale si è preoccupata di dare a tali immobili un nuovo impianto: viene ampliata la cubatura, chiusi i loggiati, riorganizzata la corte e rivestita completamente la facciata principale su strada.

L'occupazione napoleonica crea anche a Moncalvo una frattura profonda col passato, ma gli effetti fisici sulla città sono gradualmente: nella prima metà dell'800 si è continuato a costruire palazzi di stile barocco accanto ad altri già pienamente neoclassici.

Attorno agli anni sessanta anche le costruzioni più impegnative, il teatro, l'albergo del Cannon d'Oro, rivelano una sostanziale povertà di mezzi in architetture banali che conservano l'unico lusso nella facciata.

CHIESA DI SAN FRANCESCO

Nonostante diverse opinioni degli eruditi locali circa l'origine della chiesa, le strutture più antiche oggi visibili presentano i caratteri stilistici del XIV° secolo. Fu subito un enorme complesso che bene doveva competere con quello coevo che gli stessi Paleologi finanziarono a Casale: oltre alle tre absidi della chiesa ed al campanile, caratterizzati da un'accurata muratura a testa e croce e dalle alte fasce decorative, sono assegnabili a questa prima fase anche la sacrestia con l'attiguo piccolo chiostro con le lesene cilindriche, nonché il corpo di fabbrica che si stacca dal fianco sud della chiesa e giunge sino alla torre della cinta muraria. Tuttavia gli edifici bassomedievali dovevano avere ben maggiore consistenza, perché parti cospicue del convento occupavano fino a pochi anni fa l'angolo sud-est, con volumi che sono ancora documentati nelle mappe catastali vigenti. Una relazione del primo decennio del '600 definiva la chiesa "vecchia", a tre navate, separate da 2 file di 7 colonne ciascuna; di particolare interesse venivano giudicate le pitture sulla volta del coro e l'antica icona venerata nella cappella intitolata a S. Antonio. Stranamente l'e-



Abside della Chiesa di S. Francesco

stensore della nota non fa cenno alle decorazioni che secondo gli storici sarebbero state eseguite intorno al 1591 per conto del duca Vincenzo I Gonzaga: queste avrebbero dovuto estendersi in buona parte dell'area presbiteriale e rimangono tuttora, limitatamente all'abside centrale: sono lavori di stucco che rivestono con ricchezza sovrabbondante la volta ad ombrello del catino, e parte delle pareti.

Tale ricchezza d'ornati intendeva riquilibrare esteticamente la parte retrostante l'altare, che fin dalla fondazione i marchesi di Monferrato avevano riservato alle proprie sepolture.

Verso la metà del secolo XVII° buona parte della chiesa crollò e ne fu decisa subito la ricostruzione, secondo il progetto di

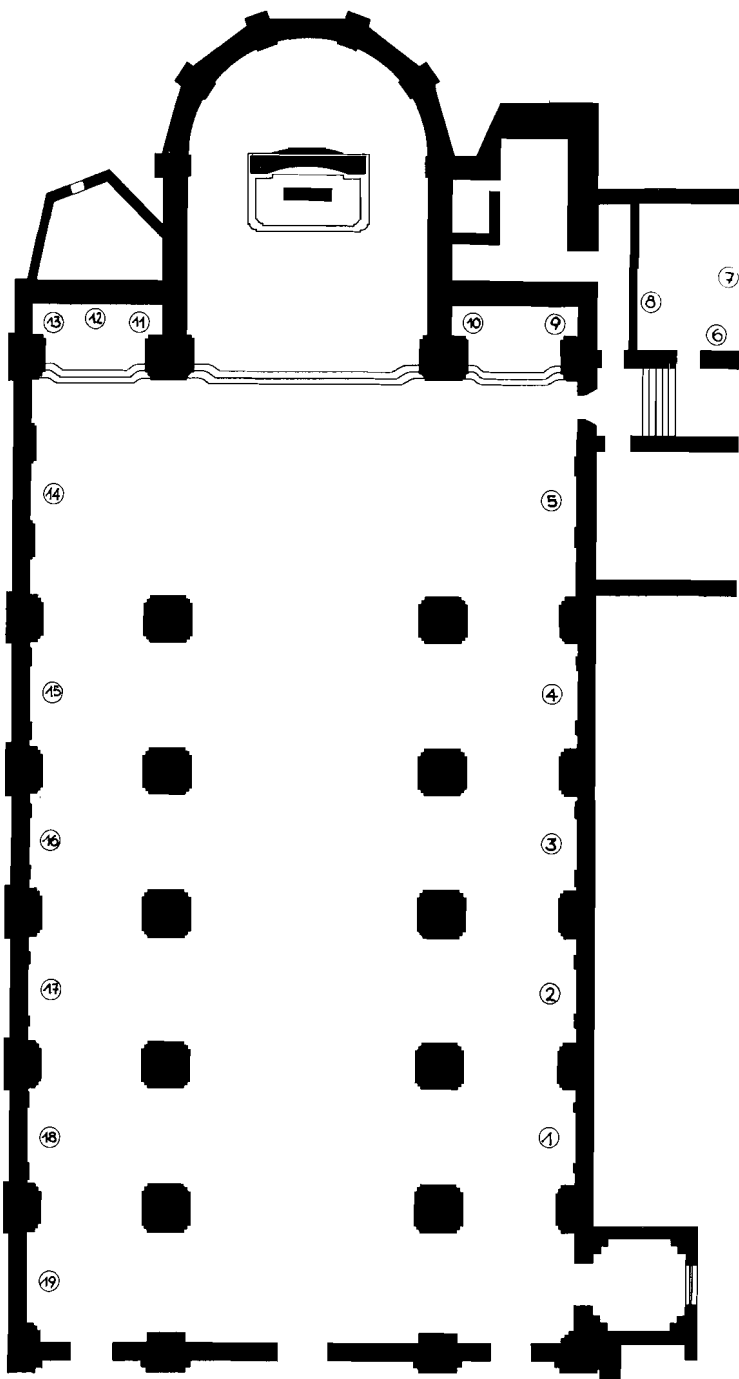
Vincenzo Rovere, frate nello stesso monastero. Della vecchia costruzione furono mantenute solo le absidi, agganciando ad esse il transetto e quindi l'aula, ancora divisa da pilastri, in tre navate coperta da volte. Gli Ordinati comunali (21 aprile 1660) accennano a spese per la ricostruzione, lasciando l'impressione che questa sia pressochè ultimata.

Secondo il Mallè dopo il 1664 fu ripresa la decorazione a stucco sia nell'abside centrale che nelle laterali. Nella seconda metà del 700 altri importanti interventi furono eseguiti sia all'interno della chiesa (tutti gli altari laterali), sia nel convento, che fu ampliato verso sud-ovest con un nuovo corpo di fabbrica ad "L", in parte sopraelevato su un'ala medievale.

Soppresso il monastero nel 1802, la chiesa assunse le funzioni parrocchiali, mentre gli altri edifici passavano in parte ai privati e parte al Demanio; solo nella seconda metà del secolo il complesso veniva recuperato dalla comunità, che destinava l'ala settecentesca a casa parrocchiale, ed il resto ad usi civili. Contemporaneamente si avviava il restauro della chiesa, in cui venivano rifatti il pavimento in bargioline e la tinteggiatura grigia dell'interno (1860), poi i pavimenti in cemento nelle cappelle (1882). La facciata mai completata, nonostante ne esistessero i materiali a piè d'opera, ebbe varie proposte di soluzione da parte di D'Andrade, Berteia, Chevalley e Tornielli, ma fu realizzata solo nel 1932 su un progetto del Mesturino, che riprendeva sostanzialmente i più antichi disegni.

L'organo della chiesa di S. Francesco è a conduzione elettrica ed è stato realizzato nel 1942 dalla ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio, Varese.

Si tratta della stessa famiglia di organari che ne hanno curato il restauro e l'ottimizzazione nel 1991. È un organo che potremmo definire "sinfonico-moderno" in quanto ricchissimo di registri (quaranta) distribuiti su due tastiere di 58 note, con pedaliera concavoradiale, e dotato di sonorità estremamente adatte all'esecuzione del grande repertorio sinfonico tardo-romantico. L'ampia varietà di timbri gli consente, inoltre, di ricreare le atmosfere musicali di tutti gli stili e le epoche.



Chiesa di S. Francesco, pianta

1) *Allegoria francescana: Olio su tela, Guglielmo Caccia 1593.*

Opera giovanile del Caccia, ripresa da un'incisione del 1586 di Agostino Carracci; per questo le figure sono maggiormente definite. Nella parte superiore del dipinto, un nembro sorregge S. Francesco attorniato da sei Angeli e da sei Santi. Al centro, una fanciulla (rappresentazione allegorica del Terz'Ordine) riceve i cordigli per i Terziari, qui rappresentati da una schiera di persone. In primo piano a sinistra, un Pontefice apre uno sportello posto sul piedistallo della fanciulla, rivelando la scena della crocifissione contenuta in un tondo di color bianco-azzurro, come se fosse un'ostia. Sullo sfondo si apre uno sfondo paesaggistico; a destra emerge la testa di un drago eruttante figure umane che solgono al cielo. I profili dei volti e delle mani sono accuratamente definiti grazie a contorni sapientemente sfumati. Il piviale del Pontefice è finemente decorato, mentre il manto rosso della fanciulla denota la predilezione e l'abilità dell'artista nel trattare questo colore.

2) *Martirio di Sant'Orsola: Olio su tela, Guglielmo Caccia.*

In alto su una nube si staglia la figura di un angelo che regge la palma del martirio di Sant'Orsola. Accanto all'angelo trovano spazio dei putti dal volo non propriamente aggraziato come quelli che, nel corso dell'evoluzione artistica cacciana, incanteranno migliaia di fedeli. In primo piano, a destra, è rappresentata la Santa martire; a sinistra la scena del martirio delle 11000 vergini compagne di Sant'Orsola. Il Caccia non si avvale di complicate strutture prospettiche per la costruzione della scena, ma la sviluppa in piano anche quando è affollata e articolata. Il colore è steso a pennellate fluide per garantire una velocità di esecuzione (tecnica caratteristica del Moncalvo).



Chiesa di S. Francesco, "Allegoria francescana", olio su tela, di Guglielmo Caccia (1593).

3) *Nascita di san Giovanni Battista: Olio su tela, Orsola Caccia*

La scena, affollata, ritrae l'interno della camera di Elisabetta che riceve le prime cure. Adagiata su un letto a baldacchino, guarda il figlio attorniato da una fantesca che lo sorregge e dalla Vergine Maria che lo accarezza e prepara le fasce. In alto, Zaccaria e due uomini discutono sul nome da dare al bimbo; in uno squarcio fra le nubi, un angioletto reca un cartiglio con uno scritto riguardante San Giovannino. Dal cielo partono tre fasci di luce che raggiungono il capo del neonato e di Maria, coronati da una aureola di raggi. È una rappresentazione gentile e raffinata grazie alla



Chiesa di S. Francesco, "Nascita di S. Giovanni Battista", olio su tela, di Orsola Caccia.

minuziosa definizione (dal tocco tutto femminile di Orsola) delle stoffe pregiate, pizzi e trine, e alla cura del disegno delle mani, nonostante alcune posizioni innaturali.

4) *Adorazione dei Magi: Olio su tela, Guglielmo Caccia, tra il 1602 e il 1610.*

La rappresentazione si sviluppa intorno alla figura di Gesù Bambino in grembo alla Vergine Maria. I personaggi, i Re Magi, i servi e San Giuseppe, sono dipinti ai lati della scena centrale, rendendo la tela accuratamente equilibrata. Più che su linee prospettiche, la rappresentazione sembra basarsi sulle traiettorie degli sguardi fra i vari personaggi e gli animali. Il Caccia ha ormai rag-

Cambursano, eseguiti nel 1944: al centro il Sacro Cuore, ai lati il Buon Pastore e il Samaritano.



Chiesa di S. Francesco, "Adorazione dei Magi", olio su tela, di Guglielmo Caccia (1602-1610).

giunto una padronanza tecnica nell'impiego di lacche colorate (vivaci in questa tela) usate sapientemente nella realizzazione di particolari.

5) Cristo coronato di spine: Olio su tela, Orsola Caccia (?).

Tela probabilmente della più abile fra le figlie del Caccia. Nella parte superiore del dipinto, su una nube, sono adagiati tre angioletti; in basso, Gesù, seduto con le mani legate, è coronato di spine.

-Al di sotto di questa tela, si trovano tre affreschi del pittore Nello

6) San Luca nello studio: Olio su tela.

Non è ben noto l'autore di questo dipinto che trova spazio nella sacrestia. Alcuni lo attribuiscono al Caccia e alla figlia Orsola; altre fonti riconoscono il pennello dell'altra figlia pittrice di Moncalvo, Francesca. Tradizionalmente il volto di San Luca è considerato il ritratto del Caccia. È un'opera che ricalca con riduttività e piattezza la tecnica del Moncalvo.



Sacrestia di S. Francesco, "Angioletti", particolare da "S. Luca nello studio", olio su tela, di Orsola Caccia.

7) Madonna con bambino e santi: sopra l'altare della sacrestia, si trova una splendida tavola quattrocentesca di autore sconosciuto, forse Macrino d'Alba o Bartolomeo Bonone. Si riconosce una chiara costruzione prospettica che pone al centro del dipinto un trono sul quale è seduta Maria con Gesù Bambino in grembo. Ai piedi del trono, in primo piano, sono caratterizzati due santi: San Martino e San Rocco. Gli accentuati valori cromatici e le parti dorate conferiscono alla tela una grazia particolare. Il quadro anticamente apparteneva alla Cappella dei Gonzaga ubicata nel Castello di Moncalvo.



Sacrestia di S. Francesco, "Madonna col Bambino, S. Martino e S. Rocco", olio su tavola, sec XV^o, Macrino d'Alba o Bartolomeo Bonone.

8) Cristo servito dagli angeli: Olio su tela, Orsola Caccia. Dopo essere stato tentato nel deserto Gesù si vede preparare la mensa dagli angeli. La parte sinistra del dipinto, che comprende i tre angeli e lo scorcio della città di Gerusalemme, fino a Gesù, è

più finita e curata e segue un modo di procedere tipico di Guglielmo Caccia. La parte destra denota una tecnica più compatibile ad Orsola per il segno delle setole lasciato dalle pennellate e per l'uso delle lacche colorate per scurire e non per cambiare tonalità.

9) Sant'Antonino martire: Olio su tela, Orsola Caccia.

È raffigurato il Santo con gli occhi rivolti al cielo sul quale si stagliano, fra i nubi, le figure di due angioletti che portano fra le mani i simboli del martirio. Anche in questo caso le mani sono affusolate e abilmente dipinte.

10) Sacra Famiglia e Sant'Orsola: Olio su tela, Orsola Caccia.

La scena presenta in alto San Giuseppe, Maria, il bimbo e Santa Cecilia; in basso a destra, inginocchiata e con lo sguardo rivolto a Gesù, c'è Sant'Orsola, vestita con abiti finemente riprodotti.

11) Il cuore dell'avaro: questa tela di Carlo Orazio Sacchi, come altre dipinte dagli allievi del Caccia, non rende onore alla grande tradizione moncalvesca ormai pedissequamente plagiata.

12) Sant'Antonio resuscita un morto: Olio su tela, Guglielmo e Orsola Caccia (?).

È rappresentato un ragazzo resuscitato che svela il nome dell'assassino. La costruzione si basa su diagonali che si intersecano sul volto del giovane. In alto a sinistra si apre uno scorcio paesaggistico e nel cielo, due angioletti. Dalle nubi partono dei raggi luminosi che convergono sul capo del Santo e del giovane. Da sottolineare la cura posta nel disegno delle mani e la graziosità degli angioletti dipinti, in particolar modo il gruppo di tre posti al di sopra della cornice della tela. Probabilmente è un'opera di collaborazione tra il Caccia e la figlia Orsola. Del padre sono le figure più allungate e le zone di luce; della figlia, i particolari con il colore meno fluido e le pennellate più evidenti. Orsola iniziò a prestar mano alle opere del Caccia dopo il 1616.

13) Miracolo della mula: Olio su tela, Maestro delle Storie di S. Antonio.

Sul soffitto di questa cappella dedicata a Sant'Antonio, ai lati si trovano due dipinti provenienti dalla scuola del Caccia: a sinistra il Santo unisce alla gamba il piede che un giovane si era tagliato; a destra la scena rappresenta la degustazione del mosto. Al centro del soffitto un angelo porta fra le mani un giglio, simbolo del Santo.



Chiesa di S. Francesco, "S. Antonio resuscita un morto", olio su tela, di Guglielmo e Orsola Caccia.

14) Morte di San Francesco: con molta probabilità anche questa tela è stata dipinta dal Maestro delle Storie di S. Antonio. È rappresentata la cella del Santo il quale è adagiato sul letto, con lo sguardo rivolto al cielo, rapito dalla visione di un angelo che suona la lira.

Accanto altri confratelli partecipano, con volto contrito, al futuro trapasso del Santo. Il quadro non è di fattura eccellente ed è basato su una struttura prospettica alquanto precaria.



Chiesa di S. Francesco, "Degustazione del mosto", olio su tela, scuola di Guglielmo Caccia

15) San Sebastiano curato dagli angeli: Olio su tela, Orsola Caccia.

Al centro è dipinto San Sebastiano attorniato da tre angeli che estraggono dal suo corpo i dardi. In alto i due puttini portano i simboli del martirio. I volti degli angeli portano le fattezze delle sorelle di Orsola.

16) Riposo di San Rocco: Affresco, Guglielmo Caccia.

È stato staccato dalla chiesetta campestre a lui dedicata e restaurato nel 1974. La figura dell'angelo soccorritore, che appare su un cielo rosato, definito da pennellate e tonalità trasparenti come un acquerello, sembra basata sullo studio di un modello, per la proporzione e la posa delle mani, belle e affusolate, e delle braccia. Altrettanta attenzione per le mani è riposta nella figura del Santo, ma la proporzione fra queste, le gambe e la testa non è

ben curata. Le figure sono minuziosamente delineate, rivelando un modo di procedere "manierista" del tutto personale e riconoscibile. Il Caccia tende a dare all'affresco la stessa trasparenza ottenuta nelle tele ad olio.



Chiesa di S. Francesco, "Riposa di S. Rocco", affresco distaccato, di Guglielmo Caccia.

17) Martirio di San Maurizio: Olio su tela, Guglielmo ed Orsola Caccia, 1625.

In primo piano, inginocchiato, c'è il Santo con lo sguardo rivolto al cielo; a sinistra il suo carnefice libra la spada per decapitarlo. In alto fra le nubi appaiono Maria, sorridente verso il Santo, ed il Bimbo benedicente. Ai lati gruppi di angeli recano la palma e la corona. La tela risulta approssimata ed incompiuta a causa della malattia del Caccia che ne affida l'ultimazione ad Orsola, nelle condizioni non ottimali, privata della sua "guida artistica". I colori

sono accesi ma cupi ed il panneggio degli abiti del carnefice e del Santo è più rigido rispetto a quelli del Caccia.

18) L'Assunta: probabilmente la tela è la copia di un dipinto di Anton Van Dyck, grande talento della scuola fiamminga, ad opera del Sacchi o del Beccaris.



Chiesa di S. Francesco, "L'Assunta", olio su tela, copia da Anton Van Dyck.

19) Natività di Maria: È probabilmente un dipinto del Maestro delle Storie di S. Antonio.

La scena si svolge in primo piano, popolato da un gruppo di fantesche e di fanciulle che si prendono cura della neonata. In alto su una nube sono inginocchiati due angioletti con lo sguardo posato sulla piccola Maria. I volti sono gentili e aggraziati sebbene manchi il tocco e la cura del grande maestro di Moncalvo.



Chiesa di S. Francesco, "Natività di Maria", olio su tela, Maestro delle Storie di S. Antonio

-In fondo alla navata centrale, dietro l'altare maggiore e sopra il coro gli affreschi sono opera del pittore **MARIO MICHELETTI** e rappresentano la "Creazione: dal peccato originale alla salvezza" (1943).

Dello stesso autore è l'affresco della cupola centrale, che illustra il Cantico delle Creature, e i quadri della Via Crucis posti sui pilastri.

CHIESA DI SANT'ANTONIO

L'attuale chiesa fu costruita sul sito della precedente Confraternita dei Santi Giovanni e Paolo per trasportarvi le funzioni parrocchiali. La grande aula con sei cappelle laterali, è conchiusa da una profonda abside ospitante l'altare maggiore ed il coro per il consiglio maggiore della Confraternita: il modello è ancora quello controriformistico anche se le decorazioni delle pareti e soprattutto gli altari sono più spiccatamente barocchi.

Nelle nicchie d'altare ornate da lavori in legno dipinto e stucchi, vi sono alcune tele di ottima qualità, e la serie completa dei contraltari in stucco settecenteschi è testimonianza cospicua dell'alto artigianato locale.

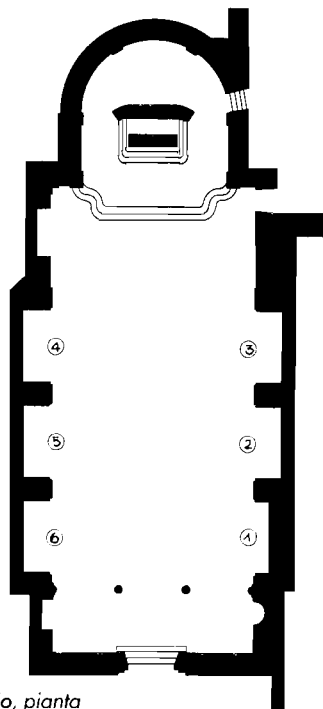
La facciata di dignitosa architettura è tuttavia opacizzata da una tinteggiatura che non tiene conto della partitura decorativa. La statua posizionata centralmente in alto rappresenta Sant'Antonio abate, più sotto a destra vi è la statua di San Giovanni e a sinistra quella di San Pietro.



Chiesa di S. Antonio, interno

Costruito nel 1821 dal Cavalier Giuseppe Bernasconi di Varese, l'organo della chiesa di Sant'Antonio è uno strumento di notevole potenza sonora in rapporto all'ambiente in cui si trova.

È dotato di due tastiere di 61 note, una pedaliera di 24 note (una sola ottava effettiva) e 34 registi; la trasmissione è meccanica. Anche se la presenza di numerosi registri ad ancia e di dettaglio ne fanno un perfetto esempio di organo ottocentesco, le qualità timbriche di questo splendido strumento sono talmente notevoli e ricche che lo rendono adatto ad un più ampio repertorio.



Chiesa di S. Antonio, pianta

1) Altare di San Bartolomeo: la tela dell'altare, dipinta da Ferdinando Pozzo, raffigura San Francesco da Paola, San Bartolomeo, San Tommaso d'Acquino, San Vincenzo Ferreri ed il Beato Alessandro Sauli. I volti dei Santi e i puttini dipinti in alto, sono lontani dalla grazia e dalla raffinatezza di quelli del Caccia.

2) Altare di San Carlo: è un dipinto del Caccia che denota, come molte altre tele, interventi di restauro non molto felici. È raffigurato il Cardinale Carlo Borromeo, in primo piano, inginocchiato e intento a pregare. In alto un angelo ripone la spada nel fode-

ro e, in basso, a lato del Cardinal Borromeo, è dipinta una distesa di cadaveri vittime della pestilenza.



Chiesa di S. Antonio, "S. Carlo Borromeo", olio su tela, di Guglielmo Caccia

3) Altare del Carmine: Olio su tela, di Guglielmo Caccia

La Vergine Maria è seduta con Gesù infante, su un trono che poggia sulle nubi. Dai loro capi partono dei raggi luminosi. Ai lati sono dipinti gruppi di angeli che si stagliano tra i colori delicati del cielo. In basso, in primo piano, sono rappresentati: San Simone Stok e San Giovanni Battista.

4) Altare del Santissimo Crocifisso o dell'Addolorata:

nell'edicola si trovano tre statue che ricordano la scena del Calvario: Maria Addolorata, il Santissimo Crocifisso e San Giovanni Evangelista.

5) Altare di Sant'Anna: "Madonna con Bambino e S. Anna", Olio su tela, di Orsola Caccia.

In alto, ai lati, spiccano due angeli graziosi e curati nel disegno. La costruzione è equilibrata, come se si basasse sulle diagonali della tela, ed accompagna lo sguardo al centro del dipinto.



Chiesa di S. Antonio, "Madonna col Bambino e S. Anna", olio su tela, di Orsola Caccia

6) Altare di Sant'Agata: è una tela di Orsola Caccia rappresentante le Sante Liberata, Agata e Lucia. Il modo di procedere è tipico di Orsola anche se si nota una frettolosa esecuzione e maggiore approssimazione nel panneggio degli abiti, più rigido e con pennellate continue zigzaganti sulle vesti, per delineare le

parti in luce e per dare dinamismo, senza troppo studio, ad una campitura monotona. Il volto di Santa Lucia, poco definito, è probabilmente frutto di un intervento estraneo di una delle consorelle.



Chiesa di S. Antonio, "Le Sante Agata, Liberata e Lucia", olio su tela, di Orsola Caccia

CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

L'attuale edificio (situato sull'area di una precedente chiesa già esistente nel XV° secolo, poi abbattuta per vetustà) fu costruito fra il 1756 e il 1758, su progetto del celebre architetto Conte Francesco Ottavio Magnocavalli.

L'ingresso è rivolto a nord-est e vi si ha l'accesso per quattro vie. La facciata è a due ordini di colonne ioniche, con coronamento a timpano sullo sfondo di un attico. L'interno è ad una sola navata, con quattro

cappelle laterali poco profonde. Particolarmente degni di nota sono la decorazione in stucco che riveste tutto l'interno della chiesa, e i quattro altari laterali in stucco colorati.

L'altare maggiore si eleva dal presbiterio per tre gradini di marmo, e di marmo sono pure il tabernacolo e i gradini sopra la mensa. Sull'altare si colloca un magnifico trono in legno scolpito e dorato, dove campeggiano due angeli che sostengono una ricca corona di legno dorato.

Al presbiterio si sale per mezzo di due gradini di marmo, ed è chiuso da una balaustra anch'essa di marmi policromi.

Nell'area absidale, dietro l'altare maggiore, vi è il coro di forma semi-circolare, con artistici stalli in legno.

Al di sopra degli stalli, in zona centrale, è conservata l'icona tardomedievale proveniente dalla distrutta chiesa parrocchiale di S. Maria di

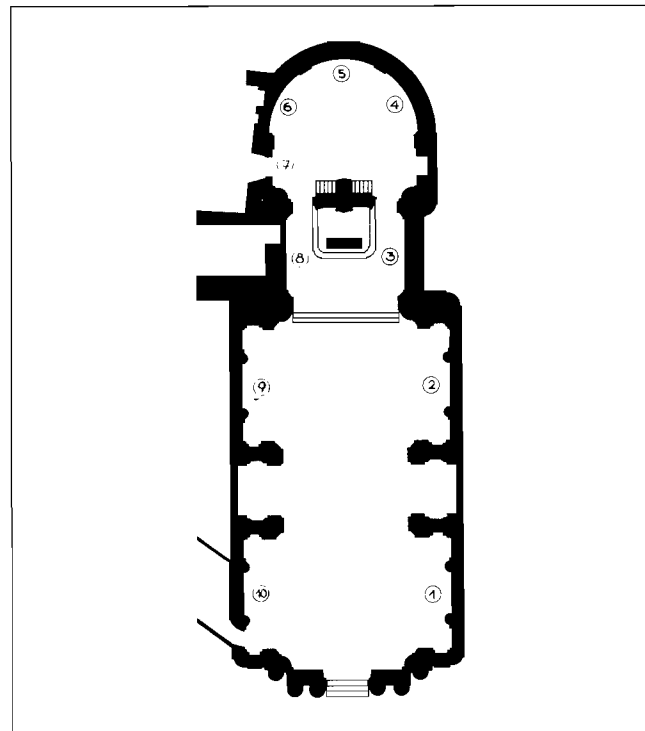


Chiesa della Madonna, interno

Piazza.

L'organo della chiesa della Madonna delle Grazie fu costruito

nel 1821 dai Serassi, celebre famiglia di organari lombardi. È uno strumento di piccole dimensioni che si inserisce meravigliosamente nella struttura architettonica della chiesa. Dispone di 18 registri, una tastiera corta di 50 tasti (in legno di bosso) e di una pedaliera a leggio di un'ottava effettiva. La sonorità, chiara e brillante, è adatta a ricreare le atmosfere richieste dallo stile della musica organistica italiana del '700 e perfino del primo barocco.



Chiesa della Madonna, pianta

1) Altare della SS. Trinità: Olio su tela di ignoto pittore piemontese, dipinto dopo il 1758.

Al centro della tela vi è San Domenico in veste marrone e manto bianco, alla sua sinistra è dipinto San Carlo Borromeo in abiti vescovili secondo l'iconografia tradizionale, alla destra è raffigurato San Vincenzo Ferreri in tunica bianca e mantello nero coi classici attributi. In primo piano sono presenti due putti, nella parte alta domina la colomba, simbolo dello Spirito Santo, fra Cristo con la croce e Dio Padre.

2) Altare dell'Angelo custode: Olio su tela di Vittorio

Amedeo Grassi dipinto nel 1760.

L'Angelo Custode è rappresentato al centro in volo; il braccio destro è proteso in basso verso un bimbo che si slancia in alto verso l'Angelo. La composizione culmina in alto con Dio Padre raffigurato con il globo e lo scettro. Il pittore esplica in questa tela la sua sensibilità settecentesca per il colore preferendo toni rosa-grigi per gli incarnati, gamme chiare e cangianti per i drappaggi. Il soggetto religioso mostra l'abilità dell'autore nel disegnare figure umane.

3) Natività: Olio su tela del Costanzo dipinto nella prima metà del XIX° secolo.

Al centro è raffigurata Sant'Anna, seduta, con Maria in grembo. Sulla destra vi è in primo piano un'ancella accucciata che tempera l'acqua col braccio. Verso sinistra una dama in piedi assiste alla scena assieme ad altre donne. In secondo piano, verso destra una figura femminile asciuga un panno accanto a un camino. Sullo sfondo due scenette: Sant'Anna puerpera assistita al capezzale da una donna; San Gioachino e due scribi. Il Costanzo mostra di possedere una cultura di tipo accademico specialmente sensibile al modello raffaellesco. La composizione risente di una certa didascalicità narrativa, sia nel moltiplicarsi delle immagini che nella descrizione troppo marcata dei gesti.

4) Visitazione: Olio su tela del Costanzo dipinto nel 1830 ca.

La tela raffigura la Visitazione di Maria Vergine secondo l'iconografia tradizionale. La Vergine si presenta a Sant'Elisabetta che esce da una porta appena accennata. Più indietro a sinistra è presente un altro personaggio emergente dal fondo scuro. La Visitazione è caratterizzata da una resa stilistica rigida e da uno sfumato plumbeo molto accentuato che rendono le espressioni delle figure alquanto forzate.

5) S. Michele e il drago e Madonna con Bambino.

Dipinto (di autore ignoto) composto da una tela rettangolare raffigurante S. Michele e il drago e da un quadrato forato in alto, predisposto per lasciar vedere un affresco della Madonna con Bambino, inserito nella parete. S. Michele seduto su una nuvola pesta con un piede il drago e lo tiene in catene, mentre un angioletto lo trafigge con una spada. Con la mano sinistra il Santo, drappeggiato in rosso, regge lo scomparto con la Madonna e il Bambino, mentre sei angioletti volano in alto e due di essi sembra-

no sorreggere l'immagine affrescata. Questa è un piccolo dipinto su tufo, prima appartenente alla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Piazza. Lo stile dell'immagine, ormai faticosamente leggibile, ci rimanda almeno alla fine del XV° secolo, o all'inizio del XVI°, epoca in cui la parrocchiale di Santa Maria di Piazza era in uso. L'affresco fu probabilmente trasportato nell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie (che sorgeva nello stesso luogo dell'attuale chiesa della Madonna) fra il 1536 e il 1575.



Chiesa della Madonna, "Madonna con bambino", affresco su tufo, sec. XV°

6) S. Francesca Romana e l'Angelo Custode, olio su tela, Guglielmo Caccia.

S. Francesca Romana è rappresentata sulla destra, con veste nera e velo bianco, libro aperto verso il guardante, e assistita dall'Angelo Custode che le cammina a fianco, porgendole guida e ammaestramenti. Un angioletto tiene in alto una corona vegetale sul capo della Santa mentre un altro vola verso destra. Sullo sfondo si apre un vasto cielo azzurro solcato da nuvole grigie.

7) Annunciazione: Olio su tela del Costanzo dipinto nel 1830 ca.

Tela raffigurante la Vergine annunciata secondo l'iconografia tradizionale. La Madonna è inginocchiata in primo piano, mentre

L'Angelo è inginocchiato su una nuvola grigia e indica con la mano destra il simbolo trinitario. La tela fa "pendant" con la Visitazione. Entrambe le opere sono caratterizzate da una resa rigida e fredda delle figure e da un'esecuzione piuttosto pesante.

8) Assunzione: Olio su tela del Costanzo dipinto nella prima metà del XIX° secolo.

In primo piano vi è un sarcofago aperto da cui escono varie rose. Intorno vi sono i dodici apostoli tra cui San Pietro seduto davanti a sinistra. In alto vi è l'Assunzione di Maria, tenuta fra le nuvole da un Angelo posto alla sua destra.

9) Altare del SS. Rosario: Olio su tela di ignoto pittore piemontese dipinto dopo il 1758.

Tela raffigurante al centro la Madonna in piedi col Bambino; la Vergine porge un rosario a San Domenico che è inginocchiato in basso a sinistra con un rametto di gigli nella mano destra. Santa Caterina adorante è inginocchiata in basso a destra. In alto volteggiano vari Angioletti, due dei quali tengono una corona di fiori sopra il capo della Vergine.

10) Altare di San Giuseppe: Olio su tela di ignoto pittore piemontese dipinto negli ultimi decenni del XVIII° secolo. Tela raffigurante il transito di San Giuseppe secondo l'iconografia tradizionale. Il Santo è coricato a letto e Cristo gli sorregge il capo stando sulla destra. La Madonna è seduta in primo piano a sinistra mentre un Angelo è inginocchiato a destra. Nella zona alta vi sono Angioletti fra le nuvole e Dio Padre con le braccia aperte.



Chiesa di S. Marco, "Madonna con bambino, S. Marco e S. Rocco", olio su tela, scuola di Guglielmo Caccia

piano, in basso, sono dipinti S.Marco e S.Rocco. I loro sguardi sono rivolti al Bimbo, mentre Maria guarda umilmente a terra.

CHIESA DI SAN MARCO

Nella chiesa possono essere segnalati il campanile barocco e le volte a vela che ritmano leggermente il vano interno. Sulla semplice architettura antica i restauri degli anni recenti hanno apportato innovazioni stridenti che ne hanno impoverito l'architettura. Tuttavia rimane il pregnante valore storico di una istituzione caritativa pubblica istituita già nel medioevo per i viandanti ed i poveri. L'antico "hospitale" attiguo, documentato almeno dal 1587, si è poi trasformato nell'odierno ospedale, a cavallo della Porta del Rinchiuso.

Sopra l'unico altare della chiesa è posto un bel dipinto della scuola del Caccia. Su uno sfondo color ocra aperto fra le nubi, emergono le figure della Vergine Maria e di Gesù Bambino. In primo

Palazzo di piazza Garibaldi 2

La costruzione fu eseguita su commissione di una delle famiglie più benestanti di Moncalvo verso la fine del XVIII° secolo e la prima metà del XIX°. Il palazzo deriva dall'accorpamento di due edifici preesistenti, legati in facciata da una parete a corpi avanzati che dissimula con una soluzione di tipo classico l'irregolarità del tracciato. Nello spazio del primo cortile rimane quasi integro un carattere pienamente barocco, nell'atrio e nella facciata invece, sono evidenti le riprese ottocentesche. Di particolare interesse è l'acciottolato policromo dell'atrio, tra i pochi conservati in zona.

Palazzo di piazza Garibaldi 5

L'edificio è situato su un'area piuttosto stretta ma prestigiosa per la posizione d'angolo tra la piazza e la via che, all'epoca della costruzione, era tutta rinnovata con eleganti residenze. Il blocco abitazione è risolto con nobile architettura e si lega perfettamente ai vicini palazzi formando una qualificata chiusura della cortina continua dei palazzi sulla piazza. Il disegno di facciata è quello comune ad altri palazzi del periodo: dal Testa-Fochi, al Manacorda, a quelli superstiti in via della Fraccia, a quello di via Cissello 31; testimonianza di una scuola e di un gusto di ottima qualità che ancora oggi caratterizza il centro storico di Moncalvo.

Palazzo Magnocavalli, poi "Testa-Fochi"

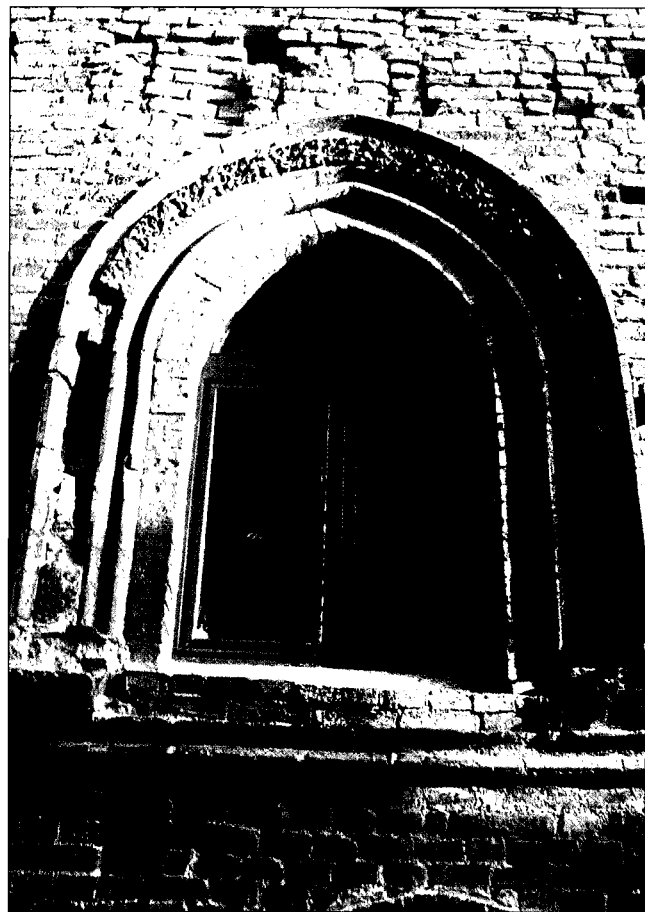
Il palazzo deriva da un originario nucleo del primo '500 che occupava solo la manica lungo l'attuale via Testafochi; di questo è ancora ben conservata la muratura d'ambito e le tracce della cornice a unghie sotto la linea di gronda. Dello stesso periodo, o

Facciata della chiesa della Madonna, e particolare del Palazzo Magnocavalli poi Testa-Fochi



poco successivi, sono anche le colonne del portico che chiude il lato ovest della corte. A questo nucleo si sono aggiunti ampliamenti successivi sia in estensione che in altezza, culminanti in un riassetto generale effettuato probabilmente dalla famiglia Magnocavalli nel corso del '700; in questa occasione fu tra l'altro ridisegnata la facciata sulla piazzetta e costruito il collegamento sospeso con la vicina chiesa della Madonna.

Nonostante il grave degrado degli interni questo edificio rimane uno dei più interessanti episodi architettonici di Moncalvo per la qualità delle sue strutture e per le felici soluzioni di inserimento ambientale.



Particolare della Casa dei Marchesi del Monferrato, su via Testa-Fochi, decorazione in cotto, sec XV°

Casa detta dei Marchesi del Monferrato

La distribuzione degli ambienti, la caratteristica decorazione in formelle di cotto prefabbricate, la regolarità delle aperture nella facciata, così come la murature a "testa e croce", sono elementi che concordano tutti nel datare l'edificio alla metà del XV° secolo. Non è possibile tuttavia pensare che questa fosse la casa borghese dei Marchesi del Monferrato, sia per le troppo ridotte dimensioni che per la presenza della bottega al pian terreno. Nonostante tutte le ristrutturazioni l'edificio rimane uno tra i pochi episodi superstiti dell'architettura basso-medievale in Moncalvo.

Teatro Comunale

La costruzione del teatro fu realizzata negli anni '70 del secolo scorso sul luogo allora adibito a mercato delle granaglie, accanto all'edificio del corpo di guardia. Venne inaugurato, con il nome di Teatro Sociale, l'11 maggio 1878. Il portico sul lato est dell'edificio è stato eseguito nella prima metà di questo secolo; il teatro, rimasto in disuso per decenni, è stato recentemente recuperato ed è oggi sede di varie rappresentazioni



Teatro Comunale

Sinagoga in piazza Carlo Alberto

L'edificio gravemente degradato e spogliato di tutto l'arredo interno, che si dice fosse particolarmente ricco, è la testimonianza dell'antica presenza in Moncalvo di una comunità ebraica.

Castello

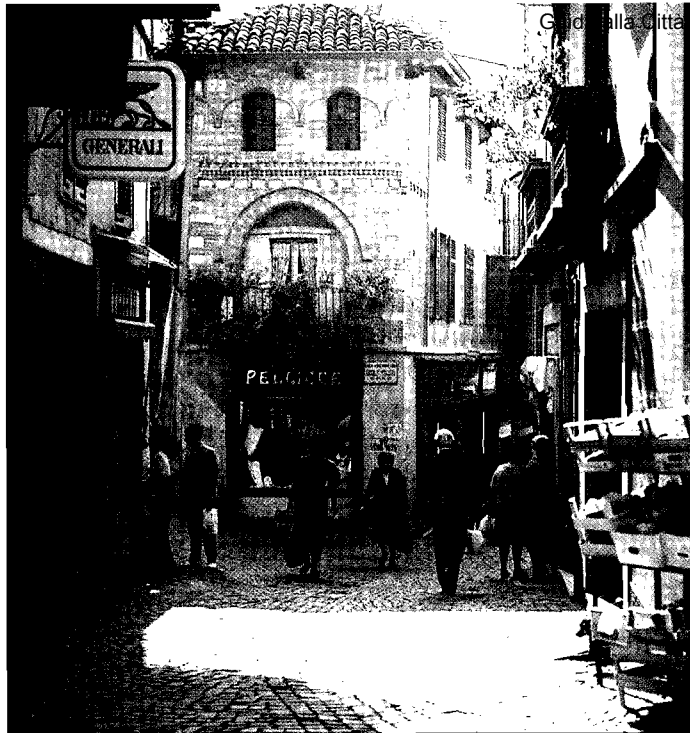
Le prime notizie riguardo ad un'opera fortificata, tenuta da signori locali, risalgono al 1133. Alla fine dello stesso secolo la roccaforte passava interamente in mano ai Marchesi del Monferrato che ne fecero la loro principale residenza. L'abbandono e la progressiva demolizione iniziarono nella seconda metà del '600. Tuttavia anche i pochi resti visibili fuori terra rivestono un grande interesse documentario per l'eccezionale qualità del manufatto.

Via della Fracia

Costituisce tuttora la parte più vivace dell'asse del centro storico di Moncalvo. La localizzazione delle attività commerciali risale alle origini del borgo, quando questo tratto di strada costituiva l'unico asse di attraversamento importante dell'abitato disposto ai piedi del castello. A conferma di tale uso non rimangono ora che poche parti di murature risalenti al periodo basso-medievale nascoste per lo più sotto gli intonaci dei successivi rimaneggiamenti. Anche la disposizione degli edifici ed il tracciato viario possono essere ricondotti a tale fase, ma si tratta solamente di una percezione visibile a livello planimetrico.

Casa Lanfrancone

Assieme alla "casa dei Marchesi" in piazza Garibaldi, costituisce il misero resto di quella che dovette essere la fase storica più ricca di Moncalvo. Ambedue gli edifici conservano di antico solo le facciate, ma mentre l'altra è abbastanza integra nelle parti rimaste, questa è ormai un prodotto della fantasia del restauratore probabilmente molto lontana da una vera e semplice "integrazione" delle parti mancanti o guaste. Il risultato dei lavori, comunque, è piacevole anche se "pittoresco": il progettista ha inserito nella piccola superficie di facciata vari e sovrabbondanti elementi del repertorio del revival medievale, con il risultato certo impreveduto di produrre un bel pezzo di architettura neogotica. Il resto dell'edificio fu invece risolto secondo le formule dell'architettura corrente senza alcun legame con quella facciata "gotica".



Casa Lanfrancione, in via XX Settembre ("la Fracia")

Palazzo Dal Pozzo

La parte più antica del complesso è da individuarsi nel corpo più basso che si trova oggi inserito all'interno dell'isolato; la bella cornice sottogronda dalla forma sgusciata e le proporzioni delle aperture l'assegnano al XVII° secolo. Il resto della costruzione fu aggiunto all'inizio dell'800 a seguito delle aumentate fortune della famiglia. È evidente nella scelta fatta dal Nicolosino, come questo palazzo fosse considerato nel 1824 il più insigne della città; certo l'ampliamento della vecchia casa costituisce un "unicum" sia per la vastità dell'intervento, che coinvolge un intero isolato, sia perchè i lavori furono eseguiti quando la stagione dei palazzi a Moncalvo era finita da un pezzo. La severa sobrietà delle fronti esterne, è propria del periodo della Restaurazione, e contrasta sensibilmente, quasi a mascherarla, con la maggiore ricchezza decorativa della facciata a logge e degli interni.

Palazzo Manacorda

È uno dei pochi e grandiosi episodi di edilizia rinascimentale rimasti in Moncalvo. Sia le grandi dimensioni dell'edificio, che la ricchezza degli ornati superstiti, testimoniano la ricchezza della città all'inizio del XVI° secolo. All'interno spiccano per la loro bellezza i personaggi e gli stemmi dipinti nel soffitto cassettonato.



Soffitto in Palazzo Manacorda, attuale Cassa di Risparmio di Asti

Palazzo del Municipio

Scrivo in proposito il Lupano che nel 1611 il pittore Guglielmo Caccia comperò, in questo sito una casa da adibire a residenza delle cinque figlie monacate nell'ordine di S. Orsola, e delle compagne che a queste volessero aggregarsi. Dopo vari ampliamenti ottenuti per aggregazione degli edifici contigui, fu ricostruito ex novo il monastero nella seconda metà del '700. Fu per tre secoli il più importante e ricco monastero di Moncalvo, funzionante anche come educando; nel 1802 fu sospeso con gli altri e venduto nel 1807 a privati. Nel 1883 il comune lo acquistò dalla famiglia Minoglio e lo adattò per la sistemazione degli uffici comunali.

L'articolazione a "C" dell'edificio, tutto chiuso verso la città, sfruttata come altri palazzi coevi il panorama naturalistico delle colline prospicienti Moncalvo. La distribuzione interna era impostata verosimilmente su tre gruppi-scala, di cui due erano attigui all'ingresso principale sull'attuale piazzetta del Municipio: la scala di servizio (verso la Pretura) esiste ancora, mentre l'altra, più importante, fu demolita nei lavori di ristrutturazione del secolo scorso. Una terza scala a carattere monumentale dà l'accesso al braccio destro dell'edificio, che costituisce la parte meno alterata, e quindi più facilmente recuperabile nei suoi caratteri specifici.

L'originaria funzione conventuale del complesso è oggi rilevabile solo nell'elementare linguaggio progettuale (grandi corridoi con sale allineate, uso esclusivo di materiali poveri quali mattoni, intonaco e lastre di serizzo), e nei pochi particolari decorativi (il medaglione in stucco sopra la porta d'ingresso, con la figura di S. Orsola reggente la palma del martirio).

Palazzo di via Cissello 31

Su un lotto molto stretto ma dotato di due affacci su strada, il progettista, nella seconda metà del XVIII° secolo, ha saputo costruire una casa "da nobile" nettamente percepibile lungo la via principale, sia per il colore del mattone lasciato in vista, che per la serrata composizione di linee rette e curve della decorazione in rilievo.

Casa civile in via Cissello 66

È l'unico esemplare esistente in Moncalvo di architettura neogotica, risalente agli anni '30. La costruzione è da attribuire al geometra Cerutti sulla scorta di altri progetti da lui firmati per una casa e per alcuni restauri alla cantina del Castello: è evidente il suo interesse per il "revival" medioevale che si esprime in una soluzione "di facciata" (all'interno non vi è continuità con lo stile esterno).

Palazzo Manacorda di via Carlo Ferraris 1

Un palazzo di modeste proporzioni e di semplice impianto, valorizzato tuttavia da un progettista capace, che ha saputo esprimere appieno il materiale a disposizione. Sulla via Ferraris, la fronte principale rivolta a nord è nobilitata da leggeri rilievi dei due avancorpi, dalle lesene rustiche, dalle cornici di porte e finestre; la fronte interna rivolta a sud è tutta aperta sul vasto giardino a terrazza che scende fino alla strada sottostante. La buona qualità

dell'architettura (lo stile è confrontabile con quello del palazzo di via Cissello 31) ed il buon grado di conservazione del complesso ne fanno un oggetto particolarmente interessante ed irrinunciabile nella prospettiva della tutela del patrimonio locale.

Palazzo di via Asilo 3

La costruzione, risalente al 1816, non costituisce che la metà di un progetto non completamente realizzato. L'intero edificio si presenta come una struttura di ampio respiro; verso il giardino rimangono tracce di una decorazione policroma a fresco di derivazione genovese. Si deve osservare la presenza sulla facciata a nord di pezzi di recupero inseriti con gusto nella muratura: sono semicolonne e pilastri angolari tardi romanici provenienti probabilmente da un chiostro.

Villa Foa

È la più bella villa suburbana di Moncalvo sia per le qualità architettoniche che per la situazione ambientale; in quest'ottica l'edificio va considerato in stretta correlazione con i due viali alberati che ad esso adducono e con le aree prative intercalari. L'architettura del civile, qualificata nella tipologia della residenza signorile, ha oggi i caratteri prevalenti di una ristrutturazione generale effettuata nei primi decenni del secolo, pur conservando parti delle fasi costruttive precedenti. La villa costituisce un punto caratteristico del paesaggio sia per la posizione elevata che per la netta evidenza in controluce degli alberi che fiancheggiano il viale di accesso.

Villa Foa, veduta da via Roma



La Pieve

L'interesse di questo edificio è prevalentemente storico, poichè costituisce la memoria fisica dell'antico istituto ecclesiastico e civile definito col nome di "pievania". Nata col diffondersi del cristianesimo essa ricalca preesistenti istituzioni civili del periodo romano; nell'alto medioevo costituì la sola struttura organizzativa delle campagne. Della pieve medioevale di Moncalvo non rimane che questa cappella costruita nel 1744. Da notare è la presenza sul lato destro della chiesetta di una lapide romana (vedi cenni storici).

Convento di San Bernardino

Il Convento di San Bernardino era situato a ponente di Moncalvo, sul colle di Belvedere. Di origine antichissima, esisteva già nel 1278, ed apparteneva ai Monaci di Lucedio. Passò in seguito ai Benedettini, e verso la metà del XVI° secolo fu acquisito dai Minori Osservanti Francescani.

Attorno ad una chiesa di stile manieristico (l'abside a ombrello è evidente replica di quella di S. Francesco) i Minori edificarono degli ampliamenti già nel 1598, e poi nel 1607 il grande convento.

Dopo la soppressione del 1802 gli edifici rimasero temporaneamente inutilizzati; dopo il 1840 fu demolita la chiesa, ad eccezione dell'abside e di parte della parete nord, ed infine tutto il complesso fu acquistato da privati e adattato a residenza. Attualmente la parte meridionale dell'edificio è adibita a casa di riposo per anziani, e - tranne la sopra citata abside - è la parte che è stata più drasticamente ristrutturata e rammodernata.

La parte settentrionale del complesso - attualmente abitazione privata - è quella che conserva maggiormente l'antica struttura conventuale: qui i rammodernamenti effettuati hanno interessato principalmente la funzionalità d'uso e le rifiniture (pavimenti, intonaci, servizi, ecc.). Al piano terreno permane il lato porticato del chiostro, che affaccia sul giardino, quadrato, alberato, con pozzo centrale. Nelle lunette del porticato sono ancora visibili gli affreschi, purtroppo molto danneggiati, raffiguranti episodi della vita di S. Francesco.

I locali contigui al chiostro sono grandi, ed erano quelli destinati ad uso della comunità (refettorio, cucina, luoghi di riunione e di lavoro). Il piano superiore conserva la disposizione a celle del convento: ampio corridoio centrale, fiancheggiato da due file di camere tutte uguali, di piccole dimensioni.

Degno di nota era anche il grande orto, terrazzato perfettamente

in piano nel fianco della collina e canalizzato per l'irrigazione (tutt'oggi praticata) mediante le acque pluviali che si raccolgono in una grande cisterna sotterranea.

Convento dei Cappuccini

Il Convento dei Cappuccini era situato sulla bassa collina a sud di Moncalvo, di rimpetto al centro della città. Nel 1623 la comunità moncalvese fece dono ai padri Cappuccini della località "il Bricco", per erigervi il convento e la chiesa del loro Ordine, e la pietra fu posta nel 1624. La Cappella, dedicata a S. Maurizio martire, ospitava una tela di Guglielmo Caccia, appunto il "S. Maurizio", che oggi si trova nella chiesa di S. Francesco.

Dopo la soppressione del 1802 il monastero passò a privati che lo trasformarono in residenza civile e vi aggiunsero a lato un'ala rustica; senza però apportare mutamenti radicali alla struttura dell'edificio. Il complesso conserva parti sostanziali dell'impianto originario, pienamente leggibili. Gli interni sono sostanzialmente mantenuti (anche la cappella), mentre la dovizia del giardino e del parco arricchisce notevolmente le semplici ma apprezzabili architetture.

ARTE MODERNA

A Moncalvo è possibile visitare la Galleria d'Arte Moderna che raccoglie quadri e oggetti collezionati dal dottor Franco Montanari durante i suoi mandati in qualità di ambasciatore. Le



Galleria d'Arte Moderna, "Quadro azzurro", acquerello di Mario Mafai

tele esposte appartengono ad importanti autori delle principali correnti artistiche di fine ottocento e della prima metà del novecento. Ricordiamo due acqueforti di Morandi, un acquerello di Mafai, un disegno di Modigliani, De Chirico, Sironi, opere di Chagall, Licini, ecc.

Per informazioni 0141/917505 - 917352.

GASTRONOMIA

La cucina moncalvese, ed in generale quella monferrina, negli ultimi decenni è passata da menù semplici, tipici e di tono "campagnolo" a piatti sempre più raffinati e dalle caratteristiche inconfondibili. Le condizioni ambientali, particolarmente favorevoli, hanno reso possibile tale evoluzione, offrendo diversi prodotti che si riflettono sulla gastronomia locale.

Tra i piatti tradizionali della cucina moncalvese sono molto apprezzati il bollito misto, gli agnolotti monferrini, la finanziaria, il fritto misto, il polpettone alla moncalvese, la tirà ed il bunèt.

Bollito misto

Moncalvo è sempre stato un importante foro boario. Le migliori carni di vitello che erano commerciate nel moncalvese, venivano utilizzate per preparare il bollito tradizionale, composto da sette tagli di carne (punta, cappello del prete, scaramella, coda, testina, muscolo, pian costato), sette ammenicoli (cotechino, gallina, coniglio, zampone, patate, cipolle, carote) e sette bagnetti (verde, rosso, senape, mostarda d'uva, mostarda di Voghera, ecc.). Oggi di tale antica e sontuosa ricetta rimane il bollito misto costituito da carni lessate di bue, vitello, gallina, lingua, servite col "bagnet", cioè una salsa verde agliata.

Agnolotti monferrini

Gli agnolotti sono uno dei "primi piatti" più squisiti della cucina piemontese, e non devono essere confusi con quelli prodotti industrialmente. I veri agnolotti devono essere fatti a mano, con l'apposito stampino o con la rotella taglierina, e con leggerissima sfoglia di pasta all'uovo. Come ripieno si utilizzano carni di coniglio, maiale, vitello, ammorbidite da cavolo o spinaci, e insaporite da parmigiano.

Finanziera

La finanziaria è un umido, o meglio un ricco intingolo, composto da un insieme di frattaglie di pollo (creste di gallo, fegatini, cuore, granelli) e di vitello (cervella, filoni, animelle, ed anche filetto), il

tutto tagliato in piccoli pezzi, con l'aggiunta di funghi, capperi, vino bianco e marsala e, volendo, cosperso di tartufo...

Fritto misto

Il fritto misto è un tipico esempio di "piatto unico", composto da cervella, animelle, fegato, filetto di manzo, salsicce, frittura dolce, crocchette di pollo, funghi e amaretti.

Polpettone alla moncalvese

È un "secondo piatto" composto di carne di vitello battuta fine, coperta di pancetta coppata con aglio e rosmarino triti.

Tirà

La tirà è una torta semplice tipica dell'ambiente campagnolo fatta con burro, uova, zucchero e farina.

Bunèt

Il bunèt è un budino fatto con latte, uova, zucchero, amaretti sbriciolati e cioccolato.



Veduta di Moncalvo dalla "Valletta"

Meritano una particolare attenzione tra i prodotti che le nostre colline ci offrono, i vini ed il tartufo.

Tra i vini a denominazione di origine controllata che si producono nel Basso Monferrato, ed in particolare nel moncalvese, abbiamo il Barbera, la Freisa ed il Grignolino.

Barbera d'Asti DOC

È un vino di corpo e colore, fragrante e robusto, adatto a lunga vita, infatti mantiene per anni il carattere fruttato proveniente dalle terre di origine. Ha colore raso rubino intenso da giovane, tendente al rosso granato dopo l'invecchiamento, sapore asciutto o anche leggermente amabile; ha grado alcolico minimo di 12°. Si addice con molte minestre al sugo e pietanze anche robuste, con arrosti, selvaggina, formaggi piccanti e qualsiasi piatto forte, come il bollito.

Barbera del Monferrato DOC

È vino robusto, da giovane vivo, fragrante, di intenso colore, con gli anni di corpo pieno, caldo, avvincente. Deriva da uva Barbera con aggiunta dal 10 al 25% di uve Freisa, Grignolino, Dolcetto, sole o congiunte. Ha colore rosso vivo più o meno intenso, odore vinoso, accompagnato da sapore asciutto a volte leggermente abboccato, talvolta frizzante, e grado alcolico minimo di 12°. Si addice con molte minestre, antipasti, salumi, bolliti misti, bistecche, bagna caoda, carni bianche e formaggi stagionati.

Freisa d'Asti DOC

È un apprezzato vino rosso granato o cerasuolo piuttosto chiaro, con tendenza a leggero arancione se invecchiato, dal caratteristico profumo di lampone o di rosa, di sapore amabile, fresco, gradevole, e, nel tipo secco, con breve invecchiamento, delicatamente morbido. Il grado alcolico minimo è di 11°.

Grignolino d'Asti DOC

Le uve di questo tipico vitigno si vinificano talvolta in presenza del Freisa, però in quantità non superiore al 10%, ottenendo l'eccellente Grignolino. Presenta un colore rosso rubino più o meno intenso, con tendenza a una tonalità arancione se invecchiato. Ha profumo caratteristico e delicato, accompagnato da sapore asciutto, leggermente tannico, gradevolmente amarognolo, con persistente retrogusto, e 11° alcolici minimi.

Grignolino del Monferrato Casalese DOC

Questo pregiato vino è prodotto dalle uve del vitigno Grignolino alle quali si associano talvolta modesti quantitativi di uve Freisa (non superiore al 10%). Presenta colore rosso rubino chiaro, con tendenza all'arancione con l'invecchiamento; manifesta profumo caratteristico e delicato, accompagnato da sapore asciutto, gradevolmente amarognolo, con caratteristico retrogusto; la gradazione alcolica minima è di 11°.

Tartufo

Il tartufo o tuber magnatum (dei ricchi, così definito per la sua preziosità) ha il suo habitat ideale nei pressi delle latifoglie dove vive in simbiosi con esse; il terreno ha solitamente carattere calcareo e argilloso, naturalmente i luoghi dove se ne trovano periodicamente rimangono un segreto ben celato dei trifolau, i cercatori di tartufo.

Esternamente, il tartufo appare di forma tondeggianti e molto irregolare con superficie liscia di colore oca-grigiastro, l'interno è compatto e fragile di colore grigio nocciola, intersecata da sottili venature biancastre: come marmorizzato.



La ricerca del tartufo

ARTIGIANATO LOCALE

Le forme di artigianato locale rappresentano la genialità semplice e viva di una zona. Moncalvo, o meglio, la vicina Patro, si segnala per l'arte del formar fischietti, i subiè, con la creta. La varietà dei temi è dovuta ai diversi periodi storici in cui quest'arte si è tramandata ed è divenuta specchio soprattutto della realtà contadina.



Antichi subièts, d' Patro", conservati in Palazzo Comunale

SPORT

Le attrezzature sportive disponibili a Moncalvo sono situate per la maggior parte nella zona denominata "la Valletta". Ci sono infatti un campo da calcio in erba, un campo da hockey su prato sintetico, due campi da tennis di cui uno in cemento e l'altro in terra battuta, ed infine una palestra polivalente per attività quali tennis, pallavolo, ecc.

Sempre nella stessa zona "la Valletta" funziona nel periodo estivo un complesso natatorio dotato di tutti i confort.

L'attività sportiva è fiorente a Moncalvo: vi sono varie squadre di calcio differenti per ordine e grado, una squadra maschile di hockey su prato militante in serie A2, una femminile ed infine alcune squadre emergenti di pallavolo.

Vicino alla chiesa di S. Francesco è inoltre situato un campo da

Impianti sportivi in zona "Valletta": la piscina



Bastioni del castello di Moncalvo: gioco del tamburello

tennis e un campo da bocce. Moncalvo vanta un'antica tradizione nel gioco del tamburello a muro, detto "tambass", praticato nella suggestiva cornice disegnata dai bastioni medievali.

GUIDA ALLA CITTÀ DI MONCALVO

APPENDICE

Premessa.

A più di dieci anni dalla sua pubblicazione, *la Guida alla città di Moncalvo*, ideata e realizzata dai giovani della vicaria moncalvese, mantiene tutta la sua validità e merita pertanto di essere riproposta a quanti desiderassero svolgere una visita particolarmente accurata alla nostra cittadina e a quanti, avendola apprezzata, volessero approfondirne la conoscenza.

Sono sicuramente da perdonare alcuni errori grafici (a pag. 2, sono state scambiate le direttrici per Asti e per Casale) o refusi (a pag. 3, una improbabile “natalità” va sostituita con “nascita”), che non intaccano la sostanza del volumetto.

Tuttavia, si ritengono indispensabili piccole correzioni a livello di contenuti, ma specialmente alcune integrazioni e aggiornamenti: questo è lo scopo del presente pieghevole che, pure nella sua modestia, confidiamo possa contribuire a meglio valorizzare il patrimonio storico, culturale, artistico del nostro territorio.

Moncalvo, maggio 2006.

Centro Civico “Gen. Carlo Montanari”

CENNI STORICI (integrazioni)

La lapide romana già collocata presso la Pieve è stata restaurata e trasferita nei locali della Biblioteca, all'interno del Palazzo Civico; al posto dell'originale si trova oggi una copia.

La chiesetta di san Pietro in Vincoli, detta “la Pieve”, è una modesta costruzione del XVIII secolo, ma sorge sul luogo dell'antica pieve di san Pietro (v. pag. 52 della

Guida). Di questa, primo centro di culto cristiano, di attività pastorale e di vita sacramentale a Moncalvo, abbiamo la più antica testimonianza in un codice manoscritto risalente all'incirca alla metà del X secolo e conservato presso la Biblioteca Vaticana, contenente l'elenco di tutte le pievi della allora vastissima diocesi di Vercelli. Anche se Moncalvo fu per un certo periodo sottoposta al dominio temporale del vescovo di Asti, a livello ecclesiale fece sempre parte della Chiesa vercellese, fino al 1474, anno in cui passò alla nuova diocesi di Casale Monferrato, alla quale appartiene tuttora. Anche quando la parrocchia moncalvese fu trasferita nel nuovo centro abitato, mantenne per parecchio tempo il titolo di pieve: fu elevata alla dignità di prepositura nella prima metà del XVII secolo ed è sede di una delle nove vicarie in cui è suddivisa la diocesi casalese; la vicaria di Moncalvo comprende ventidue parrocchie e il santuario di Crea.

All'epoca dei Paleologi risale la nascita della comunità ebraica, fiorente e bene integrata fino all'annessione del Monferrato ai domini sabaudi. Ridottasi al lumicino e infine inghiottita dalla tragedia della Shoah, da poco più di vent'anni è rifiorita, numericamente assai modesta, ma significativa come presenza.

Ci sembra utile fornire un elenco dei più illustri o famosi personaggi nativi di Moncalvo o legati alla sua storia:

Matteo Ghisalberti. Pievano di Moncalvo, fu eletto vescovo di Vercelli, con bolla pontificia di papa Innocenzo VII del 31 marzo 1406. Coinvolto nelle vicende dello Scisma d'Occidente, fu privato del vescovado nel 1412, fino a che, concluso lo scisma, Martino V lo destinò alla sede episcopale di Acqui.

Guglielmo Caccia detto "il Moncalvo". Nato a Montabone intorno al 1568, fu valente pittore, significativo esponente dell'arte della Controriforma. Dapprima operò nel Vercellese, dove collaborò con Bernardino Lanino; fu poi attivo a Crea, Torino, Chieri, Milano, Valenza, ma soprattutto a Moncalvo. Nel 1611 fondò il monastero di sant'Orsola, comprendente la chiesa di san Giuseppe, dove oggi ha sede il Palazzo Civico: il primo

nucleo di monache fu costituito dalle figlie dello stesso Guglielmo, tutte pittrici, fra cui spicca per bravura Orsola Maddalena, che fu anche badessa della comunità. Il monastero fu soppresso, insieme con i tre conventi di frati allora esistenti nella nostra città, nel 1802.

Placido Maria Tadini. Nato a Moncalvo nel 1759, frate carmelitano, vescovo di Biella dal 1829, nel 1832 fu promosso arcivescovo di Genova; creato cardinale nel 1835, morì a Genova nel 1847.

Ferdinando Dal Pozzo. Nato a Moncalvo nel 1768, giurista e uomo politico, ricoprì incarichi importanti sia in epoca napoleonica sia sotto il regno di Carlo Alberto. Autore di testi che suscitavano vivaci discussioni, fu costretto per alcuni anni all'esilio. Morì a Torino nel 1843.

Tommaso Audisio. Sacerdote moncalvese (1789-1849), parroco di Villadeati dal 1817 alla morte, interessante figura di studioso d'architettura, progettò chiese, arredi per chiese e, probabilmente, il castello Belvedere di Villadeati.

Gabriele Capello detto "Moncalvo". Nato a Moncalvo nel 1806, "minusiere" (falegname), intagliatore ed ebanista, operò alla corte dei Savoia, nelle cui residenze rimangono notevoli testimonianze della sua attività artigianale e artistica. Morì a Torino nel 1877.

Rosa Vercellana detta "la Bela Rosin". Nata a Nozza nel 1833 da famiglia moncalvese, fu dapprima amante, poi moglie di Vittorio Emanuele II, che la nominò Contessa di Mirafiori. Morì a Pisa nel 1885.

Agostino Della Sala Spada. Di famiglia moncalvese, nato a Calliano nel 1842, avvocato, fu soprattutto un prolifico scrittore di narrativa e di teatro. Di lui ricordiamo almeno *Nel 2073! Sogni d'uno stravagante* (1874), *Mondo Antico* (1877, 2.a ed. 1901), la raccolta *I proverbi monferrini* (1901). Morì a Moncalvo nel 1913.

Costantino Lupano. Nato a Borgo San Martino nel 1845, sacerdote, fu prevosto di Moncalvo dal 1881 al

1921. Figura notevole di pastore, scrisse moltissimo: di lui ricordiamo specialmente il bel volume *Moncalvo sacra*, stampato nel 1899 e donato a tutte le famiglie della parrocchia. Morì a Borgo San Martino nel 1925.

Carlo Francesco Ferraris. Nato a Moncalvo nel 1850, studioso di economia, statistica e scienza dell'amministrazione, fu professore all'università di Padova, della quale fu anche rettore. Deputato, ministro dei Lavori pubblici nel governo Fortis (1905), senatore dal 1913, morì a Roma nel 1924.

Giovanni Minoglio. Avvocato moncalvese (1851-1913), fu un erudito e uno studioso di storia locale: nel 1877 pubblicò l'interessante libro "*Moncalvo. Brevi cenni storici*."

Carlo Montanari. Nato a Moncalvo nel 1863, militare di carriera, generale, allo scoppio della prima guerra mondiale fu scelto quale segretario del comando supremo. Caduto nella battaglia di Plava, presso l'Isonzo, nel 1915, fu decorato di medaglia d'oro.

Giuseppe Gavello. Moncalvese, medico chirurgo di fama, nato nel 1872, morto nel 1926, fu tra i principali benefattori dell'Ospedale San Marco.

Alessandro Bonaventura. Nato nel 1878 e deceduto nel 1954, fu una singolare e un po' bizzarra figura di autodidatta, artigiano, fotografo e inventore moncalvese.

Giovanni Sismondo. Nato a Brusasco nel 1879, sacerdote, fu il successore di don Lupano alla guida della parrocchia di Moncalvo. Nel 1930 fu consacrato vescovo di Pontremoli, dove rimase fino al 1954, quando, per motivi di salute, si ritirò dal governo della diocesi, venendo trasferito al titolo vescovile di Cesarea di Bitinia. Promosso nel 1955 arcivescovo titolare di Marcanopoli, morì a Torino, presso la "Piccola Casa della Divina Provvidenza", nel 1957.

Vincenzo Buronzo. Nato a Moncalvo nel 1884, fu letterato, uomo politico, promotore di iniziative culturali e manifestazioni tuttora vive; ma di lui ricordiamo special-

mente l'intensa e raffinata produzione poetica in lingua monferrina. Morì nel 1976.

Giuseppe Bolla. Nato a Brusasco nel 1885, sacerdote, fu prevosto di Moncalvo dal 1930 alla morte, avvenuta nel 1952. Musicista di notevole spessore, infaticabile pastore d'anime, lasciò un segno profondo nella vita religiosa, civile e sociale della nostra città.

Abele Truffa. Nato a Grana nel 1898, maestro elementare a Moncalvo, scrittore e artista, è ricordato in modo particolare nell'ambito della solidarietà e della carità. Morì nel 1980.

Franco Montanari. Figlio di Carlo, diplomatico, ebbe un ruolo nella firma dell'armistizio del 1943. Uomo di cultura e collezionista d'arte, alla morte (1973) lasciò alla città la sua casa e il patrimonio artistico, che costituisce parte non indifferente del museo civico di prossima apertura.

Nazzareno Lazzarini. Nato a Moncalvo nel 1916, fu valorosissimo partigiano. Morì a Casale nel 1944, sorpreso dai fascisti mentre cercava di salvare uno dei suoi uomini.

Umberto Micco. Nato negli Stati Uniti d'America nel 1916, da genitori moncalvesi, medico, atleta olimpionico, promotore dell'attività hockeistica a Moncalvo, dove fu sindaco dal 1975 al 1980. Morì nel 1989.

Teresio Zanzottera. Nato a Moncalvo nel 1924, morto prematuramente in un incidente automobilistico nel 1973, è stato un grande fotografo e ha creato un vero e proprio archivio di immagini della nostra città e del Monferrato.

PER APPROFONDIRE

Le seguenti indicazioni non pretendono di fornire una bibliografia completa, ma dei semplici suggerimenti a chi, stimolato e incuriosito dalla lettura della guida e dalla visita della nostra città, desiderasse approfondire qualche aspetto attraverso ulteriori letture.

Sulla storia di Moncalvo:

- G. Minoglio, *Moncalvo. Brevi cenni storici*, Fratelli Bocca, Torino 1877; ne è stata realizzata una ristampa anastatica, a cura della libreria Riboldi di Moncalvo, con presentazione di E. Ballone, Stampa 77, Savigliano 1979.
- C. Lupano, *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite*, Tipografia e Libreria G. Sacerdote, Moncalvo 1899; ristampa anastatica a cura del Comune di Moncalvo (Biblioteca civica), con saggio introduttivo di A. Lupano e postfazione di G. Vaglio, Moncalvo 2004.
- A. Allemano – A. Barbato – A. Soligo, *Gli Statuti di Moncalvo (1565) con il Diploma di concessione del titolo di Città (1705) e le Patenti di conferma (1774)*, Città di Moncalvo, Moncalvo 2005; alle pp. 13-23, A. Allemano ha firmato le *Brevi notizie su Moncalvo e la sua storia*, una sintesi storica particolarmente pregevole per concisione, chiarezza e precisione.
- *Moncalvo città da 300 anni*, Editrice Monferrato, Casale Monferrato 2005: il volumetto non parla soltanto di storia, arte, cultura dotta, ma di sport, gastronomia, turismo, e ci dà un quadro sfaccettato della Moncalvo d'oggi.

Sulla comunità ebraica moncalvese:

- La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti. *Moncalvo, gli Ebrei, la Battaja*, Edizione a cura della Comunità Ebraica di Casale Monferrato, 2005.

Su Guglielmo Caccia detto “il Moncalvo”:

- A. Truffa – G. Romano, *Guglielmo Caccia detto “il Moncalvo” nel quarto centenario della nascita, 1568-1625*, Ed. Cenacolo, Asti 1968.
- G. Romano, voce *Caccia Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma 1972.
- A. Gallo, *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Esame del processo di formazione della sua tecnica pittorica e proposta di un metodo di analisi delle sue opere*, tesi di laurea, Torino 1989.

Su Gabriele Capello detto “Moncalvo”:

- *Scuole d'industria a Torino. Cento e cinquant'anni delle Scuole tecniche San Carlo*, a cura di D. Robotti,

Centro Studi Piemontesi e Scuole San Carlo, Torino 1998.

- R. Antonetto, *Gabriele Capello “Moncalvo”. Ebanista di due re*, Umberto Allemandi, Torino 2004.

Su Agostino Della Sala Spada:

- S. Satragni Petruzzi, *Già ieri il futuro*, Saggio introduttivo a A. Della Sala Spada, *Nel 2073! Sogni d'uno stravagante*, Ristampa anastatica dell'edizione del 1874, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998.

Su Carlo Francesco Ferraris:

- P. Beneduce, voce *Ferraris Carlo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma 1996.

Su Vincenzo Buronzo:

- A. Allemano, *Vincenzo Buronzo. Note biografiche*, e A. Allemano – A. Barbato, *La personalità poliedrica di Vincenzo Buronzo*, in V. Buronzo, *Al me pais*, Canti monferrini con traduzione a fronte, Edizioni d'arte Rassegna, ristampa con il contributo del Lions Club “Moncalvo aleramica”, Moncalvo 2003.

Su mons. Bolla:

- C. Camandone, *Uomo di fuoco. Profilo biografico di mons. Giuseppe Bolla*, 2ª ed., Editrice Fondazione S. Evasio, Casale Monferrato 2002.

Alcune di queste opere sono reperibili presso le cartolerie moncalvesi; le altre sono consultabili presso la Biblioteca civica, dove si possono anche sfogliare le annate del periodico “*Pagine Moncalvesi*”, contenenti articoli, saggi e studi su diversi aspetti della realtà storica, artistica, culturale, sociale di Moncalvo e dintorni.

CHIESA DI SAN FRANCESCO (integrazioni)

La chiesa conventuale di san Francesco, annessa dall'origine all'attiguo convento francescano (frati minori conventuali), a partire dal 1783, con il consenso del re di Sardegna Vittorio Amedeo III e del vescovo di Casale mons.

Luigi Avogadro, previo accordo fra il prevosto di Moncalvo don Giuseppe Antonio Milani e il guardiano del convento fr. Agostino Avedani, ospitò le funzioni parrocchiali, per divenire chiesa parrocchiale a tutti gli effetti nel 1802, quando furono soppressi i conventi e le comunità religiose.

Quando nel 1942 la ditta Mascioni realizzò il nuovo organo a trasmissione elettrica, furono utilizzate canne dello strumento precedente, fabbricato nel 1832 dai famosi organari Serassi di Bergamo e modificato nel 1881 dal Mentasti di Varese.

All'interno della chiesa sono degni di nota i cinque confessionali.

La tela del *Martirio di Sant'Orsola* (n. 2 sulla pianta di p. 20) proviene dal monastero delle orsoline.

Fra l'*Adorazione dei Magi* (4) e il *Cristo coronato di spine* (5) si trova ora l'affresco proveniente dalla chiesetta di san Rocco (n. 16 in pianta).

Nel corridoio al fondo della navata destra, da cui si accede alla sacrestia, sono collocati:

- Una tela di pittore anonimo del '600, raffigurante *San Pietro liberato dall'angelo* e proveniente dalla pieve.
- Un *San Luigi Gonzaga* di autore ignoto.
- Una *Lavanda dei piedi*, di ignoto della seconda metà del '600.
- Una *Immacolata* di ignoto del '700.
- Un affresco proveniente dal convento di san Francesco, attribuito a pittore lombardo di fine '300, nel quale *San Giorgio e una giovane santa presentano un donatore alla Vergine*.

Sopra l'altare della cappella dell'Immacolata, al fondo della navata destra, si trova una bella statua della Vergine. Sotto l'altare è conservata la reliquia di sant'Antonino martire, qui traslata nel 1622 dal convento di san Bernardino, dalla cui chiesa proviene anche la tela che raffigura lo stesso santo (9).

Nel presbiterio, dalla parte del vangelo, si trova una lapide, fatta scolpire nel 1591 da Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, per ricordare le sepolture, in questa chiesa, di due marchesi di Monferrato, Guglielmo Paleologo (morto nel 1400) e Teodoro II Paleologo (morto nel 1418), e di due cardinali, Ottone della famiglia marchionale degli Aleramici (morto nel 1251) e

Teodoro Paleologo (morto intorno al 1480).

La cappella al fondo della navata sinistra è dedicata a sant'Antonio di Padova, venerato nei secoli dai moncalvesi. Nel 1628, essendoci pericolo di pestilenza, qui tutta la comunità di Moncalvo fece voto al santo: da allora ogni anno, il 13 giugno, in san Francesco, si celebra la messa solenne del voto, con intervento del sindaco e delle altre autorità cittadine, e nel pomeriggio si tiene una grandiosa processione. Proprio per questa devozione sant'Antonio di Padova è invocato come patrono della città e titolare della parrocchia. Sotto la tela del *Miracolo della mula* (13) si trova una lapide, collocata per iniziativa di Gabriele Capello, a ricordo di Guglielmo Caccia, che si pensa sia stato sepolto in questa cappella nel 1625, nel sepolcreto dei confratelli della compagnia di sant'Antonio alla quale il pittore apparteneva.

Fra questa cappella e l'altare di san Francesco (14) si trova la tomba del can. mons. Bolla, qui traslato dal camposanto nel 1962: il busto marmoreo è opera dello scultore Stefano Vigna, mentre il monumento e l'epigrafe sono dovuti a due sacerdoti amici del compianto prevosto, l'architetto can. Angelo Verri e mons. Giuseppe Monticone.

Fra l'altare di san Francesco (14) e la tela di *San Sebastiano* (15) è provvisoriamente collocata la tela di Guglielmo Caccia, *Madonna con Bambino, San Marco e San Rocco*, proveniente dalla chiesa di san Marco (v. pp. 42-43 della guida).

Nel punto indicato con il n. 16, come già detto, non si trova più l'affresco di *San Rocco*: il suo spostamento ha riportato alla vista un Crocifisso, un tempo veneratissimo perché ritenuto essere rimasto miracolosamente intatto nel corso di uno spaventoso crollo.

Infine, il *Martirio di San Maurizio* (17) proviene dal convento dei cappuccini, la cui chiesa era intitolata al santo.

CHIESA DI SANT'ANTONIO

(integrazioni e correzioni)

La chiesa, Jedicata a sant'Antonio abate e già sede della confraternita dei santi Pietro apostolo e Giovanni Battista, fu la parrocchiale di Moncalvo dal 1623 al 1783.

Le statue sulla facciata rappresentano, appunto, questi tre santi. L'organo Bernasconi è del 1882.

CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE **(correzioni)**

Il teol. Lupano, nella sua Moncalvo Sacra, identifica i tre santi dipinti nella tela sull'altare della SS. Trinità (n. 1 in pianta) come i santi Alberto, Nicolao e Vincenzo Ferreri. In ogni caso, parlare di "San Domenico in veste marrone e manto bianco" è una contraddizione in termini: l'abito domenicano è bianco con manto nero quella qui raffigurata è la divisa dei carmelitani sembrando improbabile trattarsi di sant'Alberto da Trapani, conosciuto più che altro in Sicilia, potrebbe essere Alberto di Vercelli, vescovo vercellese e poi, dal 1205, patriarca latino di Gerusalemme, che, avendo dato la regola agli eremiti del Monte Carmelo, è venerato dai carmelitani. La "Natività" indicata in pianta con il n. 3 è quella di Maria.

CHIESA DI SAN MARCO

In seguito alla chiusura dell'ospedale, la chiesa, officiata ancora per qualche tempo, è stata poi dismessa per usi profani. Il dipinto che si trovava sull'altare è, per ora, collocato in san Francesco.

INTEGRAZIONI ALL'ITINERARIO DI VISITA DELLA CITTA'

Gli arredi superstiti della sinagoga moncalvese si trovano ora in una piccola sinagoga in Israele.

Il vicolo del Mercato si chiama oggi vicolo XXVII gennaio, per la sua collocazione ai limiti di quello che un tempo era il "ghetto": ogni anno, in occasione della "giornata della Memoria", vi si tiene una suggestiva celebrazione in ricordo della Shoah.

Il nome ufficiale della "Fracia" è via XX settembre.

Fra le case degne di segnalazione, aggiungiamo il "Palazzo Ferraris" di via Ferraris 21, sia perché casa natale di Carlo Francesco Ferraris, sia perché è un buon esempio di architettura sei o settecentesca, paragonabile a quella dei palazzi di via Ferraris 1 e di via Cissello 31, ma, a differenza di questi, mantenutasi più intatta nelle strutture fondamentali.